ANNO 58 — MATTINO — TORINO Giovedì 10 Aprile 1924 — MATTINO — NUM. 87

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amminist. della STAMPA via Davide Bertolotti, 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Parlamento nuovo, politica nuova?

Roma, 9, notte.

Siamo in pieno sviluppo della vittoria elettorale fascista. Roma attende il presidente, già salutato lungo la via del ritorno, da manifestazioni entusiastiche per i risultati delle elezioni. A Roma l'on. Mussolini dirà la prima parola di ringraziamento per il nuovo mandato di fiducia che, secondo la stampa ministeriale, gli è stato affidato dal paese. Ma una più stabile e concreta consacrazione della vittoria elettorale sarà celebrata il 21 aprile, giorno del Natal di Roma. L'on. Mussolini lancierà, per questa seconda pasqua di resurrezione, un messaggio al paese, messaggio nel quale saranno indicati il significato e la portata della manifestazione politica del 6 aprile.

Nella circostanza il Governo procederà ad una prima infornata di senatori, ristretta ad alcuni parlamentari usciti dalla vita politica, dei quali il Governo crede di dover premiare le simpatie verso il fascismo e la lunga anzianità parlamentare. La lista ristretta del 21 aprile comprenderà anche alcune personalità del mondo scientifico ed artistico, ma la vera infornata di senatori riparatrice dei vuoti aperti dal tributo pagato alla morte, nonchè dagli altri vuoti più numerosi aperti dal destino politico avverso a molti ex deputati, avverrà soltanto in estate, prima delle vacanze parlamentari.

Sono poi da considerarsi come più o meno geniali supposizioni le voci secondo le quali, considerando i risultati delle elezioni come la chiusura di un ciclo politico, tutti i ministri porrebbero i loro portafogli a disposizione dell'on. Mussolini. Da sicure informazioni risulta invece che il Ministero si presenterà immutato alla Camera, cioè moralmente e materialmente responsabile delle affermazioni che saranno contenute nel discorso della Corona, discorso che sarà seguito dalla prima grande discussione della Camera uscita il 6 aprile dalle urne. Dopo tale discussione che sarà chiusa, com'è facile prevedere, da un clamoroso voto di fiducia nell'on. Mussolini e nel Governo fascista, il presidente del Consiglio potrebbe — se lo credesse — avere l'occasione per delle decisioni riguardanti la composizione del Governo. Ma tutto lascia ritenere che la fiducia manifestata dal corpo elettorale nell'attuale Governo, consiglierà il capo del fascismo a non mutare rotta circa la fisonomia del proprio gabinetto, pur riservandosi mutamenti parziali, consigliati dalle necessità o dalle convenienze.

Il problema che ora si impone agli ambienti politici è quello della portata che avrà, rispetto all'indirizzo ed alla natura della politica italiana, la formazione, ora avvenuta, di un'assemblea legislativa così diversa dalla precedente. Soltanto stasera le statistiche elettorali si stanno completando e soltanto ora, pertanto, la composizione della nuova Camera, come persone e come rappresentanza di partiti, si serra nella sua interezza. Solo da questo momento è quindi possibile dire, dopo le prime sensazioni della delineantesi vittoria del Governo, una parola definitiva sul significato della marcia che il fascismo ha compiuto sul Parlamento, marcia non meno riuscita dell'iniziale marcia su Roma. Orbene, alla prima impressione di un carattere evidentemente innovatore assunto dall'appello del 6 aprile alle urne, subentra una sensazione più concreta e meditata, cioè che il risultato complessivo delle elezioni di domenica scorsa costituisce un vero e proprio cataclisma politico, forse senza precedenti in confronto del bilancio delle altre elezioni dell'ultimo periodo della vita politica italiana. Forse esiste sproporzione tra cause ed effetti; vale a dire non esistono le ragioni di un così profondo cambiamento nella rappresentanza parlamentare e vi è da domandarsi se la politica del Governo fascista sia — soprattutto per citare un esempio in politica estera — così diversa dalla politica di alcuni dei governi precedenti da giustificare un così profondo mutamento nel corpo giudicante. E' sufficiente pensare alla politica verso la Jugoslavia per comprendere che la politica estera dell'on. Mussolini è semplicemente la politica del buon senso e dell'accorgimento, come fu, per citare un caso, quella dell'ultimo gabinetto dell'on. Giolitti.

Si viene pertanto alla conclusione che una parte del filofascismo espresso domenica dalle urne fu anche un po' fenomeno di mimetismo. Il suffragio degli elettori assume cioè quel colore del tempo che costituisce molto spesso la determinante delle azioni umane, allorchè è la collettività che opera. Comunque, non si può negare che la constatazione fatta dall'on. Mussolini, nel suo telegramma all'on. Giunta è dal suo punto di vista materialmente giustificata. Il fascismo, qualunque siano le ragioni che concorsero a tali risultati, ha realmente stravinto. E' vero che in talune regioni, come il Piemonte, secondo le statistiche che vengono pubblicate, il numero dei voti raccolti da tutte le altre liste unite insieme ha superato il numero dei voti dei fascisti; è vero dei pari che il totale dei voti socialisti di Milano è impressionante, anche in considerazione dei voti del fascismo; nondimeno il fatto dei 4.300.000 voti della lista nazionale e delle [illegible] rimane incontestabile, pure se si vogliano discuterne i fattori.

Non meno rilevanti sono le novità nel campo dei gruppi. Da questo punto di vista la esistita volontà del paese ha segnato veramente un cataclisma. La grande massa uniforme dei fascisti e dei filofascisti (260 i primi e 114 i secondi), si distenderà sui settori dell'aula, lasciando agli orli di questa strapotente maggioranza parlamentare i piccoli nuclei delle varie opposizioni. I gruppi politici di ieri appariranno sommersi. La composizione dei gruppi nella Camera disciolta era questa: agrari 23; democratici (Giolitti) 42; democratici italiani (Nitti) 36; democratici liberali (De Nava) 24; democratici sociali (Fera) 4; fascisti 32; liberali di destra (Salandra) 21; nazionalisti 11; riformisti 26; costituzionali del gruppo misto 19; senza contare i socialisti delle varie gradazioni ed i popolari. Di fronte a tale composizione del passato avremo domani a Montecitorio un'estrema sinistra di 72 deputati, repubblicani compresi; un centro popolare di 39 deputati, una sinistra democratica di 25 deputati ed un nucleo di 17 liberali indipendenti.

Nè minore sarà il cataclisma nel campo delle persone. Sotto questo punto di vista la nuova Camera sarà agli «habitués» irriconoscibile in confronto della defunta. Se alcune persone, sfidanti come l'on. Giolitti il tempo e gli avvenimenti, oppure come l'on. Salandra, l'on. Orlando e qualche altro, riescono a mantenersi nella loro situazione parlamentare, quante dispersioni e quante eclissi in loro confronto! L'aula di Montecitorio potrebbe, sotto tale aspetto, essere paragonata ad un cimitero. Ai transfughi volontari, che per disdegno o per mancanza di combattività, disertarono volontariamente il campo prima della lotta vengono ora ad aggiungersi i caduti nell'arena. Gli esuli volontari comprendono uomini dal lungo passato parlamentare: ex-presidenti del Consiglio come Luigi Facta; ex-ministri come Luigi Fera, Raineri, Bortolo Belotti, Luigi Rossi; ex-sottosegretari di Stato come Grassi e Rosadi. Tra i caduti lungo la via sono Ivanoe Bonomi, Cocco Ortu, Giulio Alessio, Camillo Corradini. La Camera perderà quindi, fra l'altro, il suo decano Francesco Cocco Ortu, l'uomo che con giovanile energia ha lottato fino all'ultimo per il proprio ideale democratico. Perderà egualmente l'on. Bonomi, che aveva coraggiosamente accettato di accentrare in questa battaglia sulla sua persona quella scarsa coalizione che risultò possibile a difesa degli ideali democratici. Il pescecanismo esulta oggi della caduta di Ivanoe Bonomi. La verità è che, di qualunque entità possano essere le responsabilità dell'on. Bonomi come presidente del Consiglio, specialmente in ordine alla caduta della Banca Italiana di Sconto, l'odierno insuccesso elettorale dell'ex-presidente non è che in scarsa parte da mettersi in relazione col suo passato di uomo di governo. La caduta dell'on. Bonomi è dovuta a condizioni politiche locali specialissime contro cui fu soccombente.

Di fronte alla massa rilevante di uomini parlamentari che scompaiono dall'arena di combattimento urge, più assillante la domanda: quale sarà il traguardo della nuova Montecitorio? Verso quale meta la nuova assemblea sarà orientata? Gli elementi oggi trionfanti parlano, dopo la vittoria, di un vecchio mondo che scompare e di un nuovo mondo che ne prende il posto. Il mondo che tramonta sarebbe quello, secondo il frasario di moda, il parlamentarismo degli intrighi e delle congiure di partito e di persone; ma non si dice con precisione quale sarebbe e in che dovrebbe consistere il nuovo parlamentarismo che siasi vittoriosamente ad insediarsi a Montecitorio, dove il più giovane deputato sarà, fra parentesi, un piemontese, cioè la medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano, eletto nella circoscrizione romana.

L'on. Giunta, segretario del partito fascista, ha assegnato alla nuova Camera un magnifico programma. Nella circolare inviata alle federazioni provinciali fasciste, per felicitarsi dei risultati delle elezioni, l'on. Giunta ha detto, alludendo evidentemente al compito da assolversi nei cinque anni della nuova legislatura: «Daremo al nostro paese cinque anni di pace e di fecondo lavoro». Programma, ripeto, magnifico e degno di un saggio governo, [illegible] chiede qualche specificazione; chiede cioè di sapere quale programma legislativo viene assegnato a questa nuova Camera destinata a rappresentare il naufragio del passato ed il trionfo dell'avvenire. Il giornalismo ministeriale dice che il destino d'Italia è, dopo gli eventi del 6 aprile, in marcia e che nulla può arrestarlo. Infatti, soltanto un grande compito può giustificare una rivoluzione parlamentare così profonda come quella cui assistiamo, che comprende fra i suoi simpatici dettagli la presenza, sia pure essa breve e circoscritta all'opposizione, di un artista e di un cittadino animoso come Roberto Bracco. Pertanto molti veli misteriosi della nuova legislatura non tarderanno ad essere sollevati, cominciando dal messaggio del 21 aprile che l'on. Mussolini indirizzerà agli italiani per finire col non lontano discorso del Trono.

CESARE SOBRERO.

Il scrutinio compiuto

Roma, 8, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ecco il risultato definitivo delle elezioni politiche:

In tutte le 15 circoscrizioni del Regno si sono recati a votare 7.028.850 elettori, salvo le eventuali rettifiche di trascurabile entità che potranno in seguito essere apportate ad accertamenti compiuti. Detto numero rappresenta il 63 per cento sul totale degli iscritti nelle liste elettorali; mentre nel 1919 la percentuale fu appena del 52 per cento, per salire nel 1921 soltanto al 58.

Degli elettori che hanno votato ben 4.630.000 — cioè il 65,26 per cento — hanno riversato i loro suffragi sulle due liste ufficiali fasciste. Nel predetto risultato non sono stati calcolati i voti riportati da alcune liste di minoranza specie nell'Italia meridionale, quali i liberali della Campania, della Puglia, della Basilicata e quelli della lista orologio, i cui candidati hanno ripetutamente ed esplicitamente fatto dichiarazioni di assoluta fiducia al Governo fascista.

Le liste di minoranza — esclusa la lista bis dell'aquila, la cui votazione è già compresa nei calcoli precedentemente accennati — hanno conseguito le seguenti percentuali di voti validi: Lista liberale della Campania 0,16 per cento; Lista liberale delle Puglie 0,07 per cento; Liberali lista orologio 1,03 per cento; Liberali giolittiani 1,07 per cento; altra lista liberale 0,41 per cento; opposizione costituzionale (stella nera e bianca) 1,47 per cento; democratici lista cavallo 0,62 per cento; democrazia sociale 1,50 per cento; fascisti dissidenti 0,26 per cento; lista di opposizione siciliana 0,06 per cento; contadini 1 per cento; lista democratica col simbolo David 0,00 per cento; lista democratica col simbolo bilancia 0,18 per cento; popolari 8,06 per cento; repubblicani 1,83 per cento; sardisti 0,33 per cento; socialisti unitari 5,81 per cento; socialisti massimalisti 5,02 per cento; comunisti 3,70 per cento; allogeni 0,66 per cento.

Per il ritorno alla legalità

La riunione del Gran Consiglio fascista, che avrebbe dovuto tenersi il 12 del mese corrente, sembra sarà rinviata a dopo Pasqua; comunque una decisione in merito non sarà presa che domani sera dopo il ritorno del capo del Governo. Negli ambienti ufficiosi si conferma che il 21 aprile, Natale di Roma, sarà presentata alla firma del Re una lista di 16 o 20 nuovi senatori, prevalentemente exdeputati di antica legislatura. Una seconda infornata si avrà ai primi di giugno per la festa dello Statuto. Negli stessi ambienti si ritengono premature le voci che abbiamo raccolto sulla successione dell'on. De Nicola alla presidenza della Camera, rilevandosi che l'on. Mussolini non ha ancora parlato con alcuno della questione, il che vorrebbe dire, in sostanza, che la soluzione del problema della scelta del nuovo presidente dell'assemblea legislativa non è ancora pregiudicata. Ciò non toglie che l'ipotesi della successione dell'on. Federzoni sia la più verosimile, perchè la grande maggioranza della nuova assemblea non potrà non desiderare che sia eletto all'alta carica un rappresentante dei fascisti.

E' viva ancora oggi la polemica sui giornali romani sui risultati delle elezioni, polemica incanalatasi, come era facilmente prevedibile, in due soli alvei: da una parte la esaltazione fascista della vittoria e dall'altra parte le critiche e le riserve delle varie opposizioni. I giornali fascisti insistono nell'affermare che il responso delle urne suona pieno consenso nel Governo dell'on. Mussolini. Il *Giornale d'Italia* esalta anch'esso il successo della lista ministeriale, ma ammonisce che è tempo di riprendere serenamente la via diretta e tornare alla completa normalizzazione interna. Rilevato che le minoranze hanno avuto quello che loro spettava, il giornale soggiunge:

«La maggioranza governi fortemente e saggiamente e le minoranze controllino. Si riattivi in pieno il controllo parlamentare; si ridia vita e prestigio alle istituzioni rappresentative, si resti saldamente nell'ambito della costituzione, si riconduca tutto nei limiti della legge».

E dopo avere osservato che l'on. Mussolini ha ormai completa l'investitura del diritto di governare, il *Giornale d'Italia* continua:

«Il fascismo stesso può mantenersi tranquillo, ora che i pericoli di riscossa degli elementi ad esso avversi sono dileguati; e può, anzi deve rinunziare a metodi di lotta non adeguati alla presente situazione. Crediamo sapere, del resto, che tali sono gli intendimenti del capo del Governo, che si preoccupa appunto di rinsaldare con una scelta di buoni prefetti la politica della legalità e dell'autorità degli organi dello Stato nelle provincie, al di fuori delle ingerenze e invadenze degli elementi di partito. Ad un amico l'on. Mussolini ebbe ad esprimere, prima delle elezioni, il suo convincimento che ormai l'epoca del cosidetto rassismo dovesse considerarsi chiusa, ed a maggior ragione penserà ora, che il Governo ha alla Camera una grande ed omogenea maggioranza parlamentare, di rafforzare decisamente il proprio prestigio e la propria autorità».

Polemica

Il *Mondo* scrive:

«Dalle cifre dei voti ottenuti emerge che il fascismo in alcune regioni settentrionali, ove si riteneva più forte, è stato invece soverchiato dai voti raccolti dalle liste di minoranza, mentre nell'Italia centrale e meridionale, dove scese in lotta alleandosi coi vecchi esponenti parlamentari non iscritti al partito, e dove i risultati elettorali sono stati adulterati con i sistemi di cui la cronaca ha documentato la gravità, è riuscito a raccogliere, contro ogni previsione, i 2/4 o i 4/5 dei suffragi».

Il giornale polemizza poi col *Popolo d'Italia*, che nel suo odierno editoriale accusa fra l'altro l'opposizione di svalutare essa la Camera eletta da 7 milioni di cittadini e scrive:

«La Camera espressa dalle elezioni del 6 aprile era svalutata assai prima di nascere dalla legge elettorale, che comunque avrebbe assicurato al Governo la maggioranza assoluta dei rappresentanti parlamentari, ed era stata sistematicamente offerta nel periodo elettorale dal partito dominante. Del resto furono i fascisti stessi a svalutare la nuova Camera. Ad esempio, in un suo discorso elettorale a Trieste, l'on. Banelli pronunziò parole che non si prestano ad equivoci. Disse presso a poco così: «Ma se non otteniamo il suffragio, credete forse che abbandoneremo il Governo? Vogliamo governare. Abbiamo la milizia e l'esercito. Delle elezioni possiamo infischiarcene!». Sono queste le espressioni di un candidato; d'accordo. Ma vi è che, polemizzando con quel discorso, l'organo fascista milanese scriveva queste cristalline dichiarazioni: «La rivoluzione delle camicie nere ha origini e motivi ben più profondi dei comuni cambiamenti di ministeri e di crisi parziali e generali di Gabinetto. Ed il rivolgimento politico dell'ottobre del 1922 è di tale ampiezza e di tale portata che non può subire l'alea di una battaglia elettorale e del computo di voti. E poi la battaglia di oggi sarà una vittoria per il fascismo; ma se non lo fosse, o fosse una vittoria relativa, avrebbe indubbiamente ragione l'on. Banelli».

Anche più vivace, nella sua critica, è l'organo dei popolari, *Il Popolo*, il quale dice, fra altro, che «i fascisti non possono essere soddisfatti dei risultati di domenica scorsa, perchè il 60 % o poco più dei voti è appena una maggioranza passabile in condizioni normali»; e scrive ancora che «plebiscito vero fu quello del 14 dicembre 1851 in Francia, quando il paese approvò il colpo di Stato di Luigi Napoleone con 7.439.000 sì contro appena 640 mila no».

Ancora cronaca elettorale

Il *Mondo* pubblica ancora stasera numerose notizie sullo svolgimento delle operazioni elettorali nelle provincie, specie in quelle meridionali:

«Ad Aversa (Caserta) schiere di fascisti e di balilla armati entravano in massa alla sede elettorale e con ogni minaccia obbligavano gli elettori, il presidente ed i componenti dei seggi a votare e fare votare colle schede aperte, chiedendo in nome dell'Italia e di Mussolini l'abolizione della cabina, minacciando il finimondo nel caso non fosse stato eseguito il comando. Le autorità di P. S. hanno svolto prudentemente un'azione di persuasione verso qualche presidente riluttante a violare la legge, osservando che la forza pubblica non poteva garantire alcuno. I pochi elettori che si presentavano ricevevano la scheda già preparata, schede che dovevano consegnare immediatamente al presidente. I più docili venivano pregati di votare più di una volta, e qualcuno che osava ribellarsi era schiaffeggiato ed arrestato. Il presidente dell'8.o ufficio elettorale ha consacrato a verbale, per discarico di ogni responsabilità, una protesta per coercizione e violenze che venivano usate nella sala, specialmente per quanto riguarda l'abolizione della cabina. Una cabina fu infranta a colpi di bastone, mentre un povero elettore, certo Ladri, veniva colpito da malessere. Nello stesso ufficio un altro elettore, certo Gatti, è stato percosso e schiaffeggiato, per quanto fascista, semplicemente perchè domandava la libertà per i voti di preferenza. Un elettore, mentre voleva che fosse registrata a verbale una sua protesta, è stato aggredito da una masnada di oltre 100 persone armate di fucili e di rivoltelle ed è riuscito a salvarsi per miracolo saltando in un giardino limitrofo alla sezione elettorale».

Nella Versiglia in quasi tutte le sezioni si è impedito ai rappresentanti delle liste di assistere alle votazioni. Il direttore dell'*Idea Popolare*, rag. Benso Bini, è stato bastonato. A Pizzolo, frazione di Pietrasanta, due fascisti per timore che gli elettori sbagliassero vigilavano le cabine armati di randelli. A Viareggio i più noti esponenti del partito popolare e i rappresentanti di lista sono stati rinchiusi alla sede del fascio e rilasciati ad elezioni ultimate. Nelle Marche i fascisti hanno fatto una spedizione contro il comune di Force, reo di aver dato 200 voti alla lista unitaria: inermi cittadini sono stati bastonati a sangue e sono state sparate rivoltellate contro le case.

Il *Popolo* e la *Voce Repubblicana* registrano dal canto loro numerosi episodi di violenza e di intimidazione avvenuti prima, durante e dopo le elezioni in Abruzzo, in Romagna, in Sicilia, in Campania.

Tutti i giornali poi, dal *Giornale d'Italia* al *Mondo*, dalla *Tribuna* alla *Voce Repubblicana*, disapprovano le violenze fasciste milanesi contro i giornali locali di opposizione.

Il ritorno di Mussolini a Roma

Calorose dimostrazioni cittadine durante il viaggio in automobile.

L'on. Mussolini ha lasciato Milano in automobile ieri mattina alle 6,45, accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Chiavolini, il comm. Fasciolo e il seguito del Gabinetto sono partiti per Roma col diretto delle 6,15.

L'«Agenzia Stefani» trasmette le notizie delle accoglienze fatte al presidente del Consiglio nelle tappe del suo viaggio automobilistico verso la capitale. Diamo tali notizie nell'ordine del viaggio stesso.

L'automobile del Presidente, che era guidato da lui stesso, giunta a Borgo San Donnino, dov'ebbe entusiastici saluti dalla popolazione, venne seguita da un caratteristico corteo di una sessantina di altre automobili. Qualche chilometro dopo Borgo San Donnino, l'on. Mussolini ha fermato la sua macchina per leggere i giornali del mattino. Mentre dava una scorsa, una contadina si è avvicinata alla sua macchina e gli ha presentato un mazzo di violette appena colte nei campi. Egli le ha accettate, ringraziando e dicendo: «Si vede bene che siamo a Parma gentile». Poi ha proseguito.

A Parma, l'on. Mussolini è stato accolto entusiasticamente da tutta la cittadinanza, dalle autorità, dalle rappresentanze dei fasci, della milizia, dei combattenti, dei mutilati e dei garibaldini. L'on. Mussolini si è recato, passando lentamente fra onde di popolo acclamante, oltre Torrente a portare una corona di fiori ai due ultimi martiri fascisti. Il presidente si è poi recato nel ridotto del Teatro Regio ad un ricevimento in suo onore. Al popolo che acclamava per la strada, ha detto:

«Ho desiderato, lo confesso, che il primo saluto, dopo la nostra trionfale vittoria di domenica, fosse dato al popolo di questa generosa fra le generose città d'Italia. Ho voluto compiere il rito sacro, per devozione e venerazione, ai due caduti, ai due martiri, che hanno suggellato col sangue vermiglio la gloria più splendida, indistruttibile della nostra vittoria. Noi fascisti ci attardiamo pochissimo sul passato perchè la nostra anima è potentemente portata verso l'avvenire».

Quando l'on. Mussolini ha gridato: «A chi la vittoria, l'Italia, Roma?», tutti hanno risposto: «A noi! Viva il fascismo!». Mentre il popolo acclamava le bande suonavano e il duce riprendeva il suo viaggio verso Bologna.

A Reggio Emilia, l'on. Mussolini è giunto alle 10,30. Immensa folla lo attendeva fin dalle 8 del mattino. Essa ha fatto al presidente del Consiglio una grande dimostrazione. Sull'automobile presidenziale lungo la via Emilia furono gettati fiori a profusione. La M. N., i fasci della provincia con le musiche e i gagliardetti, i combattenti, i mutilati, i sindacati nazionali ecc., preceduti dalle autorità militari hanno accompagnato sempre fra inni e alalà l'on. Mussolini in Municipio. Le acclamazioni furono anche più intense allorchè l'on. Mussolini prese posto sul balcone del palazzo municipale. Egli pronunziò un breve discorso, vivamente applaudito. Alle 11, l'onorevole Mussolini è partito per Modena.

A Modena, dov'è arrivato alle 11,40, il presidente del Consiglio ha traversato la città fra grandi acclamazioni della folla e lancio di fiori. Nel piazzale Garibaldi, presenti tutte le autorità cittadine, l'on. Mussolini, dal piedestallo del monumento a Vittorio Emanuele II, ha rivolto alla folla immensa e acclamante, brevi parole di saluto, esaltando il significato della vittoria elettorale e auspicando alla maggior grandezza del fascismo e dell'Italia. L'on. Mussolini è partito a mezzogiorno fra nuove e fragorose acclamazioni.

Da Modena il presidente del Consiglio ha raggiunto Sassuolo, dove gli è stato offerto un banchetto alla residenza municipale. L'entusiasmo della popolazione è stato indescrivibile. Alle ore 14 l'on. Mussolini è ripartito per Pavullo.

A Casalecchio, l'on. Mussolini (il quale ha proseguito il suo viaggio lasciando fuori Bologna e proseguendo per la via Modena-Pistoia) era atteso, oltrechè dalle autorità di Bologna, da una grande folla. Alle 12,45 si è appreso però che l'on. Mussolini era a colazione a Sassuolo unitamente all'on. Arpinati e che da Sassuolo il presidente proseguiva verso Pistoia sulla strada dell'Abetone. Nel frattempo a Bologna, la folla che sino dalle 8 del mattino si assiepava in piazza Vittorio Emanuele in attesa del passaggio dell'on. Mussolini, non essendo stata avvertita del mutamento di itinerario, continuava a stazionare nella località fino a tarda ora del pomeriggio.

A Pistoia fino dalle prime ore del pomeriggio la città era animatissima. I negozi chiusi in segno di festa e, ovunque sventolava il tricolore. Alle ore 16, il sindaco Ulivi, il sottoprefetto, l'on. Spinelli, e le autorità cittadine, in automobile, si sono recati ad incontrare il duce, insieme con i rappresentanti dei fasci dei paesi limitrofi mentre una fitta folla si assiepava per le vie. L'automobile presidenziale, che alle ore 17 era segnalata da S. Marcello Pistoiese e passava per i paesi essi pure imbandierati, alle ore 17,35 è giunta a Pistoia. L'on. Mussolini è stato accolto da una dimostrazione di delirante entusiasmo. Il capo del Governo ha attraversato le vie della città sotto un continuo getto di fiori, sino alla barriera, dove ha preso la via di Monsummano. L'on. Mussolini (che era atteso in serata a Firenze, dove una folla grandissima si era già raccolta perchè si credeva che sarebbe passato pure per quella città) si è recato direttamente a Siena, transitando per Empoli e Poggibonsi. L'on. Mussolini ha assicurato le autorità di Firenze che si erano recate a Pistoia ad incontrarlo, che farà prossimamente una visita colà.

A Siena, l'on. Mussolini è giunto alle 21. Una dimostrazione entusiastica gli è stata fatta da tutta la popolazione, che si era riversata per le vie. L'automobile presidenziale è stata fatta segno anche qui ad una continua pioggia di fiori, lanciati dai balconi imbandierati. Il presidente senza sostare in città ha proseguito direttamente alla volta di Roma, promettendo di recarsi a Siena per compiervi una visita fra qualche mese.

Il responso degli esperti

rimesso alla Commissione delle riparazioni

"Non c'è da sperare di erigere alcun piano costruttivo fuorchè sulla base della buona fede,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 9, notte.

Il rapporto del Comitato Dawes si apre con questo preambolo eloquente:

«*Non c'è da sperare di erigere alcun piano costruttivo fuorchè sulla base della buona fede e gli esperti confidano che tutte le parti interessate procedano su questa base*».

Orbene la cerimonia della consegna dei rapporti alla Commissione delle riparazioni, svoltasi stamane nel gran salone dell'Astoria, si è intonata, attraverso i discorsi di Dawes e di Barthou, a quel preambolo. I membri dei due Comitati [illegible] della Commissione delle [illegible] al completo. Un solo assente: [illegible] due ore prima aveva preso il treno per Calais, occorrendogli di essere a Londra nel pomeriggio. Il rapporto del secondo Comitato venne presentato, in vece sua, dal signor Robinson. Il generale Dawes si limitò a pronunziare poche parole nel porgere a Barthou il voluminoso incartamento.

Le parole di Dawes e Barthou

Egli dice:

«Ho l'onore di presentarvi il rapporto adottato all'unanimità dal vostro Comitato di esperti sui mezzi per equilibrare il bilancio e le misure da prendersi per stabilizzare la moneta della Germania. I commenti contenuti nella lettera di invio che vi rimetto, mi dispensano dall'aggiungere altra cosa che non sia l'espressione rinnovata dei nostri ringraziamenti per la fiducia che voi ci avete testimoniato e per i riguardi e la considerazione che noi abbiamo trovato presso di voi».

Barthou fu meno taciturno: tuttavia anche in sua risposta si ispirò ad un lodevole proposito di concisione.

Egli dice:

«La Commissione delle riparazioni riceve dalle vostre mani con la più sincera gratitudine i due rapporti che essa aspettava con la più assoluta fiducia. Quando ho avuto l'onore di installarvi in suo nome, circa tre mesi fa, io ho detto le speranze che noi avevamo riposto in voi. Voi le avete oltrepassate con un lavoro al quale il mondo intero, che saprà le difficoltà e gli sforzi della vostra gravosa missione, non potrà mancare di rendere omaggio. Non bisogna evidentemente aspettarsi che le vostre conclusioni, per quanto prese all'unanimità, raccolgano in presenza dell'opinione scossa da tante polemiche appassionate e da tanti interessi contrari, una unanime approvazione. Ma nessuno potrà contestare il valore tecnico e l'autorità morale dell'importante lavoro nel quale degli uomini disinteressati, animati solo dalla preoccupazione di assicurare la pace col rispetto dei trattati, hanno messo con una imparzialità che nulla ha potuto turbare, tutta la loro esperienza, tutta la loro competenza e tutta la loro abnegazione. Coscienti della vostra responsabilità, voi non avete trascurato nessun mezzo di informazione, di investigazione e di controllo; voi non avete voluto concludere frettolosamente prima di sapere tutto quello che vi era possibile conoscere e avete sacrificato il tempo delle vostre funzioni e delle vostre professioni all'opera immensa di cui avevate così coraggiosamente accettato il mandato. Noi ve ne siamo profondamente riconoscenti.

«La collaborazione degli esperti americani, venuti così di lontano e ai quali nessuno sarà sorpreso che io rivolga l'espressione di un particolare omaggio, è un evento di cui tutti hanno capito, ma di cui il tempo sottolineerà, l'importanza eccezionale. I vostri lavori hanno aperto una nuova era nella storia così agitata della pace instabile, in cui l'umanità cerca il suo equilibrio. Nel momento in cui si compie la vostra missione consultiva, quella che la Commissione delle riparazioni detiene dal trattato di Versailles e che è deliberativa, riprenderà. Noi sappiamo quali saranno le nostre difficoltà, le nostre responsabilità. Noi le abborderemo con la buona fede e la buona volontà che hanno ispirato le vostre conclusioni. Noi siamo un tribunale innanzi al quale non vi sono nè vincitori nè vinti, ma dei creditori e dei debitori, di cui un contratto pubblico ha regolato i diritti e le obbligazioni. La Commissione delle riparazioni deve fissare le condizioni e la modalità di applicazione di questo contratto. Noi non ascolteremo che la voce della nostra coscienza, nella quale domina il più leale desiderio, che non ha cessato di essere anche il vostro, e cioè, di apportare finalmente al mondo i benefici associati, e ai quali aspira, del diritto e della pace».

Nel corso della giornata una copia dei due rapporti venne mandata alla Kriegslasten Kommission affinchè la faccia pervenire a Berlino.

Il rapporto Dawes

Ecco un riassunto ufficiale della parte prima del rapporto del primo Comitato degli esperti, rapporto presentato stamane a Parigi alla Commissione delle riparazioni.

I. — **Atteggiamento del Comitato.** — a) Il punto di vista adottato è stato il punto di vista pratico, e non il punto di vista politico. — b) Le circostanze politiche non sono state considerate che quando toccano la possibilità di vedere attuato il progetto. — c) L'esazione del debito, e non la imposizione di una penalità, è stato lo scopo che ci siamo prefissi. — d) Il pagamento di questo debito da parte della Germania è il contributo necessario di questo paese alla riparazione dei danni di guerra. — e) E' nell'interesse di tutte le parti di eseguire il presente progetto colla buona fede, che è la base di ogni rapporto umano. Le nostre proposte si fondano su questo principio. — f) La ricostruzione della Germania non è fine a sè stessa, ma è solo parte del problema più vasto della ricostruzione della Europa. — g) Le garanzie previste sono di ordine economico, e non di ordine politico.

II. — [illegible] Per equilibrare il bilancio, la Germania ha bisogno delle risorse del territorio germanico, il quale è stato definito dal trattato di Versailles, e della libertà della propria attività economica in questo stesso territorio.

III. — **Aspetto militare, garanzie e sanzioni eventuali.** — a) Le garanzie politiche e le sanzioni non sono di nostra competenza.

b) Lo stesso dicasi dell'aspetto militare del problema.

c) Il progetto implica che quando sarà in applicazione nel territorio occupato: 1.o) se esista una qualunque organizzazione militare, che essa non intralci la libertà delle transazioni economiche; 2.o) non vi sia nessun controllo nè ingerenza economica straniera, all'infuori di quelle che vengono proposte nel progetto.

d) Sono tuttavia previsti pegni adeguati.

IV. — **Compiti del Comitato.** — a) La stabilità della moneta e la realizzazione dell'equilibrio del bilancio, sono problemi strettamente legati fra loro, sebbene a scopo di studio essi debbano dapprima essere considerati separatamente, in via provvisoria. — b) La stabilità della moneta non può essere mantenuta che se il bilancio diventa e resta in pareggio; il bilancio non può essere equilibrato se non esiste una moneta la cui stabilità sia assicurata. — c) Queste due condizioni sono necessarie per permettere alla Germania di fare fronte ai suoi bisogni interni e ai pagamenti previsti dal trattato.

V. — **Avvenire economico della Germania.** — a) Lo sviluppo della capacità produttiva tedesca può essere assicurato dall'aumento della popolazione, dalla abilità tecnica, dalle risorse materiali e dalla situazione eminente raggiunta nella scienza industriale. — b) Gli impianti sono stati aumentati e migliorati dopo la guerra.

VI. — **Moneta e Banca di emissione.** — a) Tutte le classi sociali, e in ispecie le classi operaie, si avvantaggeranno della stabilità della moneta.

b) Nelle condizioni attuali, la stabilità del *rentenmark* è precaria.

c) Una nuova banca sarà creata, e la Reichsbank sarà organizzata sulle basi seguenti:

d) Caratteristiche della banca: 1.o) la banca emetterà biglietti su una base stabile in rapporto all'oro, con privilegio esclusivo; 2.o) sarà la banca delle banche, e stabilirà il tasso di sconto ufficiale; 3.o) sarà la banca del Governo, ma libera da ogni controllo governativo; 4.o) gli anticipi al Governo saranno strettamente limitati; 5.o) essa riceverà in deposito i pagamenti di riparazioni; 6.o) il suo capitale sarà di 400 milioni di marchi oro; 7.o) sarà diretta da un presidente e da un Comitato di direzione tedeschi, che potrà essere assistito da un Comitato consultivo tedesco; 8.o) l'osservanza degli statuti sarà vigilata da un Consiglio generale, di cui metà dei membri, compreso il Commissario, sarà straniero.

VII. — **Bilancio e limitazione temporanea delle obbligazioni di riparazioni.** — La realizzazione dell'equilibrio del bilancio in Germania richiede: a) una piena sovranità economica e fiscale, sotto la riserva dei controlli previsti nel presente rapporto; b) una moneta stabile; c) una limitazione temporanea dei pagamenti da effettuarsi con le risorse del bilancio, per l'adempimento delle obbligazioni del trattato; d) questa riduzione non deve estendersi alle consegne in natura, non siderate come essenziali.

VIII. **Principii fondamentali della obbligazione annuale della Germania.** — a) Obbligazione risultante dal trattato e continuità dell'equilibrio del bilancio: 1) perchè la Germania possa equilibrare il proprio bilancio non basta che essa trovi le somme necessarie per le spese amministrative ed interne; 2) essa deve egualmente provvedere fino all'estremo limite della sua capacità alle sue obbligazioni esterne risultanti dal trattato; 3) il bilancio può essere equilibrato senza che si debba necessariamente occuparsi del capitale totale del debito; 4) il bilancio non può essere equilibrato nè mantenuto in equilibrio a meno che l'obbligazione annuale non sia fissata, per un periodo piuttosto lungo, su basi chiaramente determinate in anticipo.

b) Equipollenza dei gravami: 1) il debito pubblico interno è stato praticamente estinto in seguito al deprezzamento della moneta; 2) si dovrà fare fronte ad un nuovo carico di debiti proporzionati al peso sopportato dai contribuenti francesi, inglesi, italiani e belgi; 3) questo principio è riconosciuto dal Trattato; 4) esso è moralmente sano; 5) esso è economicamente giusto, nella sua influenza sul costo della produzione; 6) le nostre proposte lo applicano in tutta la misura del possibile.

c) Partecipazione degli Alleati alla prosperità della Germania: 1) i creditori della Germania debbono partecipare ad ogni miglioramento della prosperità germanica; 2) questo risultato sarà ottenuto per mezzo di un indice di prosperità.

d) Esiste una importante differenza fra la capacità del popolo germanico di pagare le imposte e la capacità della Germania di effettuare pagamenti all'estero.

IX. **Risorse che servono ad effettuare i pagamenti.** — La Germania si libererà delle obbligazioni del trattato mediante le tre seguenti categorie di risorse: a) imposte; b) ferrovie; c) obbligazioni industriali.

a) *Bilancio ordinario*: 1) il bilancio del [illegible] pace; — 2) il bilancio del 1925-26, che riceverà 500 milioni su risorse speciali, potrà fornire questa somma alle riparazioni; — 3) anni 1926-27: 110 milioni marchi oro; 4) anni 1927-28: 500 milioni marchi oro; — in questi anni, del comma 3) e 4) le somme sono suscettibili di variazioni in più o in meno, secondo modalità previste nel rapporto; — 5) anno 1928-29: 1250 milioni marchi oro; — quest'ultimo anno viene considerato come normale, e il pagamento come pagamento tipo; — negli anni successivi saranno eseguiti pagamenti supplementari, seguendo l'aumento della prosperità tedesca.

b) *Ferrovie*: 1) obbligazioni ferroviarie: A) 11 miliardi di obbligazioni ipotecarie di primo rango saranno create per le riparazioni sopra un capitale investito di 26 miliardi; — B) queste obbligazioni frutteranno l'interesse del 5 % all'anno, più l'1 % per il fondo ammortamento; — C) durante il periodo di riorganizzazione della Germania sarà accettato un pagamento parziale, calcolato nel modo seguente: nel 1924-25: 330 milioni marchi oro; — nel 1925-26: 465 milioni marchi oro; — nel 1926-27: 550 milioni marchi oro; — negli anni seguenti il pagamento sarà di 660 milioni di marchi oro; — D) oltre le obbligazioni vengono create: 2 miliardi di azioni preferenziali, destinate ad essere vendute al pubblico; e 13 miliardi di azioni ordinarie: tre quarti del ricavato della vendita delle azioni di preferenza sarà destinato al pagamento dei debiti attuali delle ferrovie germaniche o delle future spese per nuovi sviluppi; il resto delle azioni di preferenza (500 milioni) e tutte le azioni ordinarie saranno di proprietà del Governo tedesco.

2) Imposta sui trasporti: a partire dall'anno 1925-26 questa imposta darà 290 milioni di marchi oro all'anno per le riparazioni, e il saldo sarà versato al Governo tedesco.

c) *Obbligazioni industriali*: 1) 5 miliardi di obbligazioni industriali sono previste per le riparazioni; — 2) l'onere che ne risulta è inferiore a quello che le industrie sopportavano prima della guerra, e che è stato annullato dal deprezzamento del marco; 3) queste obbligazioni fruttano l'interesse del 5 % annuo, più l'1 % per l'ammortamento; 4) in attesa del risanamento economico, il servizio degli interessi degli ammortamenti sarà limitato come segue: primo anno, nulla; secondo anno, 125 milioni di marchi oro; terzo anno, 250 milioni di marchi oro; anni seguenti 300 milioni di marchi oro.

X. — **Ricapitolazione delle risorse per il pagamento del trattato.** — 1. Periodo di moratoria per quanto riguarda il contributo del bilancio alle riparazioni: anno 1.o: prodotto di un prestito all'estero e di una parte degli interessi delle obbligazioni ferroviarie: totale, 1 miliardo marchi oro; anno 2.o: interessi su una parte delle obbligazioni ferroviarie ed industriali; contribuzioni di bilancio e mezza vendita di mezzo milione di marchi oro in azioni ferroviarie: totale, 1220 milioni marchi oro.

2. Periodo transitorio: anno 3.o: interessi parziali sulle obbligazioni ferroviarie e industriali; prodotto dell'imposta sui trasporti; risorse provenienti dal bilancio: totale, 1200 milioni marchi oro (subordinati a speciali aumenti e diminuzioni, nel limite di 250 milioni); anno 4.o: interessi parziali delle obbligazioni ferroviarie e delle obbligazioni industriali; prodotto dell'imposta sui trasporti; risorse provenienti dal bilancio: totale, 1750 milioni marchi oro (subordinati a speciali aumenti o diminuzioni nel limite di 250 milioni).

3. Anno 5.o: — anno tipo — interessi delle obbligazioni ferroviarie e industriali; prodotti dell'imposta sui trasporti, risorse provenienti dal bilancio: totale, 2500 milioni marchi oro; anni seguenti: 2500 milioni marchi oro, più un supplemento basato su un indice di prosperità.

Il primo anno comincerà a decorrere dal giorno in cui il progetto sarà stato accettato e messo in vigore. Le cifre sopraddette comprendono il servizio di interessi e l'ammortamento dei titoli, ma non il prodotto della vendita di tali titoli.

XI. **Carattere globale dei pagamenti e consegne in natura.** — a) Le cifre di cui sopra comprendono ogni somma che la Germania possa dover pagare annualmente alle potenze alleate e associate. — b) Le consegne in natura debbono continuare, ma sono pagate per mezzo dei saldi creditori sul conto aperto dalla banca.

XII. **Modo in cui il pagamento annuale sarà effettuato dalla Germania.** — a) L'ammontare

L'uomo solo

Or è qualche anno, in un saggio pubblicato su queste stesse colonne e ristampato in *Voci del tempo*, parlai di un fascio di libri di Georges Duhamel, e precisamente di quelli che gli avevano dato la vasta notorietà di cui ora il suo nome è cinto: *Vie des Martyrs, Civilisation, La possession du monde, Entretiens dans le tumulte*. La visione del mondo che è alla base di quelle opere era quella di un umanitario astrattista e utopista, discepolo di Tolstoi e di Rolland, che, chiusi gli occhi alla tragedia della vita, sfugge i problemi tremendi della coscienza morale e alla vita dell'uomo assegna per ideale il «possesso del mondo» cioè la dilettantesca delibazione del mondo in tutta la multicolore ricchezza e varietà delle sue forme traducenti: renanismo proteso, più che verso il mondo della storia, verso quello della natura e verso il mondo umano, colto e fermato nell'attimo fuggente.

Dopo di allora Georges Duhamel ha continuato a produrre, ma i suoi nuovi libri sono stati lungi dallo svegliare la vasta eco di consensi e dissensi dei primi volumi, nei quali trovò espressione la crisi di stanchezza fisica e morale succeduta all'immensa orgia di attività della guerra mondiale. Nè dopo questi nuovi libri il comune giudizio del pubblico e dei critici su Duhamel è sostanzialmente mutato: ancor oggi, a caratterizzare questo scrittore ci si serve della più nota delle sue opere dell'immediato dopoguerra: *La possession du monde*. E invece, come a Henri Massis, a me pare che *Confession de minuit, Les hommes abandonnés, Deux hommes* (quest'ultimo di recentissima pubblicazione) ci pongano in presenza di un Duhamel profondamente diverso da quello fattoci conoscere dai libri che gli han dato la fama: di un Duhamel diverso e di gran lunga, artisticamente, superiore al primo, di un Duhamel che ha subito l'influenza di Dostojevski, come l'altro Duhamel aveva subito quella di Tolstoi, o, a dir meglio, dell'ideologia comunemente corrente sotto il nome di Leone Tolstoi. Di rimbalzo, alla cruda luce di questi nuovi volumi l'anteriore produzione di Duhamel ci appare sotto un aspetto nuovo e più profondamente vero, che era difficile cogliere fino a che questo termine di confronto mancava.

Dei tre volumi sopra citati, *Confession de minuit* e *Deux hommes* formano, in realtà, un'opera sola, non solo per l'unità dell'ispirazione artistica che li traversa e della visione del mondo che è alla loro base, ma anche esteriormente, il miserevole eroe del racconto essendo lo stesso nei due volumi e comparendo anche in un racconto di *Les hommes abandonnés*, che è una raccolta di novelle. Ed è in questo miserevole eroe, in questo impiegatuccio d'ordine addetto a umili mansioni di scriba, in Louis Salavin, che Georges Duhamel ci presenta l'uomo così come gli appare, e senza dubbio così come gli è sempre apparso, quando, sgombra la mente da ideologie di accatto, si è posto direttamente di fronte al problema dell'uomo.

Spinto da un impulso irresistibile di cui egli stesso non sa dar conto, Salavin un giorno ha poggiato la punta di un dito sull'orecchio del principale. Licenziato su due piedi, egli conosce settimane e mesi di disoccupazione, percorre Parigi continuamente alla ricerca di un impiego, discende a più bassi scalini dell'abbiezione fisica e morale. *Confession de minuit* racconta la storia di lui nei lunghi mesi del suo sciopero forzato: storia tutta interiore, chè mai racconto fu più di questo privo di eventi esterni. Salavin batte il selciato di Parigi in cerca d'impiego, ma il pensiero è più svelto del piede e corre dinanzi alla scarpa. Il vagabondaggio esteriore si complica di un vagabondaggio interno, e sono sprofondamenti in paludi formicolanti di mostri viscidi e immondi, cadute in baratri senza luce e senza fondo, brancolamenti nel buio di labirinti paurosi risuonanti di strane voci e di grida strazianti. In Salavin è l'uomo che Duhamel ci mostra, l'uomo che, reciso dal consorzio dei simili, faccia a faccia con sè stesso, buttata via la maschera sociale, si dibatte preda di tutti i demoni della solitudine e del silenzio. Ed è visione d'indicibile orrore.

Libero dalla catena dell'impiego, affrancato dalla servitù della disciplina, che almeno dava una direzione sia pure esterna alla sua vita, Salavin cade nel caos della disgregazione interiore. Egli non agisce più, è agito. Non vive più, è vissuto. Il suo io si putrefà e dissolve in un formicolio di io parassitarii e avventizi che gli si divincolano dentro, in una lotta selvaggia per sopraffarsi. Quale fra essi è il vero io? Quale la sua vera voce nel tumulto delle voci discordi che gli risuonano dentro? Egli è visitato traversato violentato da pensieri che subisce senza provocarli, ma anche senza poterli impedire: non è lui che pensa; è *in* lui che *si pensa*, senza e contro di lui. I pensieri bivaccano nel suo spirito come in paese nemico e conquistato. E sono pensieri abietti bassi sudici mostruosi, una verminaia che lo divora, di cui vorrebbe ma non può sbarazzarsi, di cui non può nemmeno sentir rimorso, perchè quei pensieri non li sente come suoi, non sente sè in essi. E come il suo spirito, così anche il suo corpo si disgrega e dissolve: le sue mani, i suoi piedi, acquistano una specie di anima oscura, che vive la propria vita indipendentemente, spesso in rivolta contro le decisioni dell'io direttore e centrale, se ce n'è uno. E' un pullulare di esseri che a chi li guardi a occhio nudo sembrano insetti inoffensivi o, tutt'al più, molesti, ma per chi li guardi al microscopio sono mostri che impaurano. E l'occhio di Salavin è di una acuità spaventevole, e penetra nelle anime come un ago caldo nella cera. Nulla gli sfugge, tutto gli si svela, e nell'atto in cui cerca d'ingannare sè stesso, di abbellirsi dinanzi ai suoi occhi, qualcosa in lui strappa la maschera e mostra alla luce il volto che cercava nascondersi. V'è in lui una consapevolezza spietata che non genera rimorso e redenzione, una luce sterile e fredda che illumina i mostri dell'abisso ma non li mette in fuga.

Pure, non tutto è muffa e verminaia, in Salavin: egli è intelligente, colto, e a tratti una nostalgia di purezza di bontà di sacrificio lo assali, un desiderio di buttarsi ai piedi di qualcuno che sia grande e buono, di baciarglieli, di votarsi a lui. Ma sono slanci, cui segue la ricaduta nella palude formicolante di vita immonda. E' l'abbiezione con tutto il suo orrore, ma anche con la dolcezza spaventosa di sentirsi decaduto e spregevole: l'orgoglio che non s'arrende tra soddisfazione dal sapersi non un malvagio qualunque ma un grande malvagio un grande disgraziato. La sorte gli fa il dono di un amico buono e fedele. *Deux hommes* è la storia di quest'amicizia, che ha i suoi slanci i suoi sacrifici le sue comunioni le sue leggende, la sua età eroica, e che finisce per mutarsi in odio spaventoso nell'animo di Salavin, perchè a lui nulla riesce, all'altro tutto, e l'altro, impotente a portare da solo il peso della sua gioia e dei suoi successi, lo addossa a Salavin e lo colma di benefici, e più Salavin è beneficato e più odia. Eduardo e più lo umilia tormenta vessa brutalizza, e quanto più lo odia, tanto più lo ama per la pietà che gli fa e pel rimorso che prova e, insieme, tanto più lo odia per l'odio stesso che genera in lui. E l'amicizia finisce in una catastrofe spaventosa. Anche Salavin, come Duhamel consiglia, guarda il mondo e lo possiede. Ma che possesso è il suo? Non è già la delibazione dilettantesca delle multicolori apparenze della vita, è il possesso dell'odio, dell'invidia, della cupidigia, della nausea, dell'obbiezione, è il possesso consapevole della sua miseria interiore e che pure in essa trova una certa dolcezza, è il possesso che s'installa nel cuore verminoso e bacato delle cose e si compiace di trovarlo tale.

E ci risulta chiaro allora che l'umanitarismo astrattistico e il sensualismo dilettantistico non sono il vero Duhamel, ma un Duhamel avventizio, e che il vero Duhamel è un realista e pessimista alla Dostojevski, assai più cupamente pessimista di Dostojevski, chè i labirinti in cui questi ci conduce sono pieni di orrende grida, fremonti di rivolte furiose, solcati da lampi abbaglianti di redenzione, e l'abisso in cui Duhamel discende è silenzioso e buio, dalle pareti coperte di fredda muffa. E Salavin ci dà la parola dell'enigma che è Duhamel, di questa coesistenza in uno stesso petto di due anime opposte e nemiche. «Io amo gli uomini — grida Salavin — e non è colpa mia se, il più delle volte, non posso sopportarli. Io sogno di concordia, sogno di una vita armoniosa, confidente come un amplesso universale. Quando penso agli uomini, li trovo sì degni d'affezione che le lagrime mi vengono agli occhi. Io vorrei dir loro delle parole amichevoli, vorrei vuotare il mio cuore nel loro cuore,... ma vi è in me qualcosa di suscettibile, di sensibile, d'irritabile. Ora che mi trovo faccia a faccia non più con immaginazioni ma con esseri viventi, i miei simili, sono al presto alla fine del mio coraggio! Mi manca l'anima contratta, la carne a vivo. Non aspiro che a ritrovare la solitudine per amare meglio gli uomini come li amo quando non sono là, quando non sono sotto i miei occhi... se ho l'aria di un misantropo è, precisamente, perchè amo troppo l'umanità». E altrove: «il mio solo difetto è d'amare, d'amare totalmente, assolutamente. E' colpa mia se ho l'occhio chiaro? Chi è dunque l'idiota che ha detto che l'amore è cieco?». E *Confession de minuit* finisce con un gran grido di angoscia: «Il mondo mi sfugge. Io mi dibatto fra le ombre. Che debbo fare? Chi può venire in mio soccorso?».

Questa duplicità di anima divincolantesi in uno stesso petto spiega la duplicità dello stile di Duhamel, altrettanto fermo preciso cristallino implacabilmente netto quando osserva e riferisce, quanto vago vaporoso sfumato quando si libra nei cieli dell'astrazione umanitaria e pacifista. Tra *La possession du monde* e *Vie des martyrs* vi era già stilisticamente un abisso, che è diventato sempre più vasto man mano che il secondo Duhamel si è andato sempre più risolutamente affermando sul primo. Nulla di più crudelmente realistico dello stile netto preciso impassibile, e perciò appunto terribilmente satirico e ironico, di *Confession de minuit*, aerato solo qua e là da una vivificazione delle vie e delle piazze con immagini della scuola unanimista. Le stesse metafore, d'ordinario fondate sulla assimilazione di processi ed eventi immateriali con eventi e processi materiali, hanno qualcosa di gelido, di anatomico (Duhamel è medico). Si esce da questi, ultimi volumi, di cui *Confession de minuit* è un vero capolavoro, con un turbamento profondo. Le labbra ripetono le parole desolate con cui si chiudono *Les hommes abandonnés*: «Levando al cielo gli occhi velati di lagrime, io pensavo: — Perchè avete abbandonato gli uomini? Non farete grazia a tutti questi uomini infelici! — Tale era il mio pensiero, mentre camminavo a lato di mia madre; ma non avrei saputo dire a chi si rivolgeva questa supplica silenziosa».

ADRIANO TILGHER.

GEORGES DUHAMEL, «Confession de minuit; Les hommes abandonnés; Deux hommes», (Paris, Mercure de France).

La morte del generale Bava Beccaris

Roma, 9, sera.

E' morto ieri nella sua abitazione il generale sen. Fiorenzo Bava-Beccaris. Era nato il 17 marzo 1831 da nobile cospicua famiglia piemontese, in Fossano, provincia di Cuneo, ed aveva compiuto una rapida brillante carriera militare, partecipando alla guerra dell'indipendenza e conquistando sul campo due medaglie al valore. Tutta la sua lunga vita egli spese al servizio della Patria.

Apparteneva al Senato dal 16 giugno 1898, dello stesso anno, cioè, in cui proclamato lo stato d'assedio in varie città d'Italia, ebbe l'incarico di reprimere i moti insurrezionali a Milano. Oltre a due medaglie al valore, era insignito dell'ordine militare di Savoia, della Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. I solenni funerali avranno luogo domani giovedì alle 10,30. La salma sarà trasportata a Fossano, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali dell'on. Sacchi

Roma, 9, sera.

Stamane sono stati resi all'on. Ettore Sacchi gli ultimi onori. Avanti all'abitazione in via Po, era una folla di senatori, deputati ed altre autorità. All'imponente corteo funebre hanno partecipato un battaglione di soldati con musica e bandiera; la presidenza della Camera era rappresentata dai questori Guarienti, Renda e Rondani, il II. Commissario Cremonesi, assente da Roma, era rappresentato dal suo capo di Gabinetto. Sul carro funebre fu deposta una corona d'alloro dai nastri dai colori del comune di Roma. Fra gli intervenuti erano il sen. Zupelli gli ex deputati Rulpi, Baldassarri, Fera, Barzilai, il conte di Sant'Elia per la Casa Reale ed altre notevoli personalità.

Grave epidemia nella capitale dell'Onduras

Washington, 9.

Il dipartimento di Stato riceve la notizia di una grave epidemia di dissenteria e di tifoide che infierisce a Tegucigalpa, capitale dell'Onduras. Gli indigeni muoiono in uno stato di sporcizia ripugnante e i cadaveri sono lasciati senza sepoltura nei dintorni della città. Mancano i viveri.

I dispacci aggiungono che Tegucigalpa è in istato d'assedio e che avvengono continuamente scaramuccie per le strade.

La sentenza nel processo di Kiew
Quattro condanne a morte

Mosca, 9, notte.

Ieri, dopo 18 giorni di discussione, è terminato a Kiew il processo contro il cosidetto «centro regionale d'azione» accusato d'essere una organizzazione di spionaggio e di alto tradimento. Sono stati condannati alla pena di morte Cebakov, Jakovlev, Edinovsky e Vinogradova, ad una detenzione di 10 anni Onicenko Nicola e Costantino Vasilenko, Coganshy, Smirnov, Tolpygo, a sette anni Anna Kapustinskaia, a 5 anni Kulzsovalov, condizionalmente a cinque anni Oborucena, Tarinkovsky e Vengeron, condizionalmente ad un anno Maria Kapustinskaia ed è stato assolto Yaslovsky. I condannati possono fare ricorso in cassazione e per la grazia.

E' stato provato, secondo la Rosta, che i condannati hanno, attraverso un ex ufficiale di Wrangel, tale Pavlosky, trasmesso il piano di mobilitazione alla sezione di spionaggio del ministero della Guerra di Polonia e che il centro dello spionaggio è stato a Kiew. Fra gli accusati di spionaggio figurava anche professori di università.

La stampa sovietista vede nei professori di università di Kiew i convinti spioni ed i rappresentanti di quella parte degli intellettuali i quali, pur essendo contrari al regime sovietista, partecipano attivamente alla ricostruzione economica e culturale della U.R.S.S.

I giornali sovietisti, pertanto, accolgono con grande indignazione il telegramma di Poincaré che ha comunicato a Cicerin il voto dei professori d'università francesi in favore degli spioni di Kiew, voto al quale il Governo di Parigi si associa. Steklov nella Izvestia, dice che il telegramma di Poincaré costituisce un intervento flagrante negli affari interni della Unione e tradisce il desiderio di Poincaré di sostenere la controrivoluzione russa e particolarmente lo spionaggio militare nelle repubbliche sovietiste. Fra i condannati a morte non c'è alcun professore d'università.

Le fonti letterarie e storiche del "Nerone,, di A. Boito

«Mai, ch'io rammenti, un critico italiano consumò tanta fiamma intellettuale e tanto ardore di studio e di ricerche per un'opera teatrale moderna, quanto lei per questo Nerone... Ho ripercorso sulle sue belle pagine, non senza tenerezza, tutto il lungo cammino che il mio pensiero aveva fatto, molti anni addietro, sui vecchi libri; ho riveduto i luoghi dai quali sorsero a sciami le postille e le schede...».

Così scriveva Arrigo Boito, non facile alle lodi, a Romualdo Giani, sollecito saggiatore dell'opera letteraria, ricercatore delle fonti del *Nerone*, acuto contraddittore dei primi critici. Lo studio del Giani, apparso circa venti anni or sono nella *Rivista Musicale Italiana*, è tuttora insuperato per l'abbondanza della documentazione e dei raffronti, per la perspicacia dell'esegesi, per il felice chiarimento del processo creativo. «Ho ammirato nel suo scritto — anche scriveva il Boito — l'altezza delle idee generali e l'arte veramente divinatoria con cui ella dichiara il mio concetto, la nobile efficacia della forma e la vastità della coltura politica e storica ed estetica e letteraria». Insuperato, ma ampliato, quello studio riappare ora in volume, costituendo anche una preziosa guida a quanti vorranno avvicinarsi alla postuma opera del Boito non con frivola curiosità di spettatori ma con consapevolezza di ascoltatori ben preparati. Qui, in breve recensione divulgativa, possono riflettersi soltanto le linee più essenziali del libro.

Riassunte e criticate le principali opere teatrali nelle quali Nerone è una delle persone del dramma — l'*Ottavia* attribuita a Seneca, ove la figura del Cesare risultò difformata dalle violenze, il *Britannicus* di Racine, ove essa risultò sminuita fra eccessive morbidezze, la commedia del Cossa, che la rimpicciolì nel realismo borghese, il *Paolo* del Gazzoletti, che appena la abbozzò — il Giani afferma che Arrigo Boito, riguardando appunto l'opera degli scrittori che lo avevano preceduto, comprese che la figura del Cesare non poteva essere ricreata dall'arte se non al centro d'una rappresentazione comprendente la vasta ed ardente vita dell'Urbe, la civiltà complessa e corrotta. Civiltà di cui egli cercò le notizie negli storici, da Tacito a Svetonio, da Dione Cassio a Giuseppe Flavio, e le imagini nei poeti, nelle leggende, da Seneca e Lucano e Petronio e Persio e Giovenale e Marziale a Clemente Romano, a Giustino, alle lettere apostoliche ed all'Apocalisse.

«Non so — afferma il Giani — che dopo il Flaubert la poesia di un'antica età sia stata ricercata con più fervore d'indagini. Nè mai forse, il precetto del satirico romano fu con più fede osservato: Arrigo Boito s'è veramente obliato nella sua visione, ha intensamente vissuta quell'età di cui gli giungevano per mille vie da lui ritrovate le voci: e nel suo sogno, come già nella tradizione e nella storia, Nerone è passato in mezzo alle profuse immagini del piacere e del lusso, in un tumulto di sentimenti e di fantasmi, in un clamor d'inni e di suoni, tra le grida di trionfo e il clangore delle buccine, e tra i fremiti del terrore e dell'orrore, e le imprecazioni e le abominazioni e le maledizioni. La tragedia si presentava così alla mente del poeta fin dalla prima idea sconfinante oltre i termini delle consuete norme drammatiche in una multiforme rappresentazione che eravano chiedere alla semplice arte del verso, che l'armonia soltanto di tutte le arti ritmiche poteva creare. L'originalità del Nerone, la sua essenziale ragion di vita, è appunto questa: che esso non è la concezione d'un verseggiatore, distesa nelle forme più atte a rivestirsi di note e foggiata secondo le necessità del melodramma, non è insomma una composizione letteraria che debba poi tradursi nel linguaggio dei suoni, ma è la creazione d'un artista multanime, sorta da una ispirazione complessa, poetica, e plastica e musicale ad un tempo».

Il Boito attinse, come fu detto, alle storie, ai testi, alle leggende. Ripensò tempi e persone. Com'è noto, tra le credenze più diffuse presso i cristiani nel primo secolo era quella del prossimo ritorno di Gesù trionfatore, nunzio della finale vittoria divina; ma l'avvenimento doveva esser preceduto da un'età di corruzione estrema, nella quale un re sacrilego avrebbe corso il mondo, seducendo gli spiriti con mentiti miracoli e persuadendo gli uomini, traviati dall'errore, a prostrarglisi ed adorarlo. E mentre le fantasie s'accendevano per tremende profezie ed orribili visioni, Nerone appariva lo stesso genio del male; e quando i cristiani furono tratti ai supplizi, non vi fu più alcun dubbio: l'Anticristo era Nerone. Alla persecuzione dei cristiani la tradizione mescola il nome e la persona di Simon Mago, figura storicamente incertissima, spesso identificata con Paolo di Tarso, artefice di magie; mentre il soprannaturale incombeva, gli stessi seguaci della nuova fede attribuivano il potere di operar miracoli non solo agli apostoli ma anche ai fattucchieri. L'ambiente e molte persone della storia e della leggenda passarono nella tragedia boitiana, ora in accenni minimi di brevi frasi o di pittoresche didascalie, ora in ampie e popolose scene. Ad esempio, quel grido che intimorisce Nerone: «Voce dall'Oriente! Voce dall'Occidente», la voce misteriosa che echeggia nella fosca notte del primo atto, è precisamente il grido che — racconta il Renan — un Gesù, figlio di Hanan, quasi un Geremia resuscitato, ripeteva in tono d'allarme, giorno e notte, per le vie di Gerusalemme; il fanatico fu flagellato, non ristette; le percossero con le verghe fino a strappargli le carni, ripetè la lamentazione. In quanto a Simon Mago, che è fra i più importanti personaggi boitiani, il Giani cita i *Fatti* e gli *Atti*. «Or in quella città [Samaria] era prima stato un uomo per nome Simone, che esercitava le arti magiche e seduceva le genti. E tutti dal maggiore al minore avevan fede in lui, dicendo: Costui è la gran potenza di Dio». Convertito da Filippo, egli invidiava agli Apostoli il dono soprannaturale ed offriva danari per conseguirlo. Fu maledetto e cacciato. Da ciò l'odio suo violento e implacabile contro i cristiani. La tradizione lo ritrova a Roma, accanto a Nerone. A Roma egli divenne il contraffattore di Cristo; si annunciava come la Divinità incarnata. La città fu piena dei suoi prodigi. Tale lo rappresenta il Boito: invocante miracoli del cristiano Fanuel, da questi respinto e spregiato, quindi odiatore dei cristiani, suscitatore di fantasmi e di trucchi religiosi (per mezzo di Asteria invaghita di Nerone) che Nerone alfine discopre, nel tempio. L'incendio di Roma coincide, in una tradizione, con la disfatta di Simon Mago. E d'un'altra leggenda, quella della sua morte — il fatale volo d'Icaro, nel Circo — pure si servì il Boito, per stroncargli la vita.

Sulle Satire di Giovenale, sugli Epigrammi e sulle cronache *De Spectaculis* di Marziale, sulla biografia neroniana di Svetonio procede il Giani per rintracciare il minuzioso lavoro esegetico che il Boito compì e talora assorbì nell'idea della tragedia, talvolta lasciò intatto in frammenti. Viene ricostruito così, ad esempio, l'ambiente del Circo, del quarto atto, del Circo in cui si raccoglieva intera la vita pubblica dell'Urbe, ove la folla innumerevole e varia, di romani ed etiopi, di sicambri e di egiziani, d'arabi e di cilici, indugiava, passando da un combattimento di gladiatori ad una naumachia, dalla crocefissione d'un condannato a una strage di femmine o di belve. Intanto, al diffuso traviamento dei costumi la civiltà latina nulla aveva da opporre. Mancava universalmente il concetto della serietà della vita. Il sentimento di città e di patria era svanito nella dedizione di tutti i poteri nelle mani d'un solo. La letteratura si risolveva in una perenne ricerca di effetti oratorii. E Nerone stesso è un retore; perfino nell'orrore del compiuto matricidio egli non sa essere semplice, ma s'atteggia a sonoro poeta. La religione antica cedeva alle superstizioni straniere. Una vertigine di soprannaturale travolgeva le menti. E lo spazio pareva popolarsi di demoni e di genii sicchè il vivere sembrava miracoloso. In tale rievocato mondo la favola di Nerone ha valore sopratutto per le figurazioni alle quali dà origine; sorgono contrasti fra la dottrina vera e la falsa, la superstizione e la fede, il sagrificio e la rinuncia, la decadenza del Cesare ed il presentimento di Dio.

L'esame della forma letteraria induce il Giani a concludere che la parola del Boito talora non potrebbe ridursi a maggior sobrietà, quasi affidando alla musica il compito di rappresentare i moti dell'animo, tal'altra si dissolve nei suoni, quando cioè il linguaggio ineguale, rotto, anelante indica che l'ispirazione musicale tanto fu veemente da travolgere la parola nelle sue leggi.

«Canti son dovunque — scrive il Giani —: tremano nell'aria un istante, dileguano; sono i desideri, gli aneliti, gli struggimenti del senso; le sparse voci del piacere in cui Roma langue, come Sipari, nell'incanto notturno, fra le coppe e le rose. Ma dagli acquedotti remoti risuonano gli «appelli» delle guardie romane: or si odono nel vento schiersi e risa d'epigrammi e d'atellane che l'insonne plebe dell'Urbe alterna nelle sue veglie. E un tratto una voce terribile annunzia l'astro dalla chioma di fuoco, presagio di sventure e di stragi. Echeggia dalla buia campagna la profezia del figlio di Hanan; risponde da Porta Capena l'esametro dell'ecloga vergiliana, che predice alle genti la venuta d'una nuova progenie dal cielo. E scoppia un lugubre grido: «Nerone — Oreste! Matricida!». L'eco; ritorna; si ripete; si propaga; lo seguono altre minacce più cupe: «Ridonaci Britannico!», «Giuli a Roma!». La scena è ormai avvolta nell'ombra di un sogno; sogno che è presentimento e ricordo; visione di ciò che s'è compiuto, presagio di ciò che si deve compiere: tutti gli elementi del dramma in una solita sintesi di cui è interprete la musica, «significatrice sola essa della segreta anima del Fato».

E certo il «presentimento del canto», che il Giani nella sua squisita critica della tragedia e della forma letteraria intende, attraverso il linguaggio poetico del Boito, non può non essere còlto da chiunque abbia squisitezza di gusto artistico; nel Nerone, tragedia complessa, tale «presentimento» è, infatti, più che metastasiano, e più sensibile che nelle altre liriche dello stesso Boito; esso va oltre l'ondulazione del verso, oltre l'eleganza della rima e dell'assonanza, oltre la melodia della strofe, e circola e vive nella struttura stessa della tragedia letteraria, e la fa da un capo all'altro armoniosa.

Le imminenti rappresentazioni e lo studio attento della tragedia, che apparirà alfine compiuta in ogni sua parte, daranno agio di valutare, fuor d'ogni preoccupazione di elaborazione storica, il valore intrinseco dell'opera d'arte in sè, e l'altezza e l'armonia raggiunta dalle varie arti concomitanti all'opera composita, e la pienezza e l'intensità del canto presentito.

A. DELLA CORTE.

A. GIANI: Il «Nerone» di A. Boito, seconda edizione riveduta, con aggiunte, e con tre lettere del Maestro, — Torino, Bocca, L. 10.

La misteriosa potenza dei "raggi termici,,
Le esperienze dell'ing. Grindell-Matthews

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Da un paio di giorni si parla molto nei circoli scientifici della scoperta dei «raggi invisibili», detti «raggi termici», scoperta dovuta all'ingegnere inglese Grindell-Matthews; raggi che a distanza farebbero esplodere le polveri nelle fortezze, gli obici nel cannone che si sta puntando, e che, sempre a distanza, brucerebbero vivi e paralizzerebbero coloro che si trovassero colpiti da questa misteriosa forza. Questi raggi arresterebbero i motori di aeroplani, accenderebbero lampade a petrolio, varrebbero ai più diversi e strepitosi effetti, sia pacifici che bellici. Si tratterebbe di un «raggio» che è più che l'elettricità, che nello stesso tempo è calore, un calore terribile, che è una forza misteriosa e strapotente, e nello stesso tempo il conduttore della propria forza.

A proposito di questa mirabolante scoperta, l'*Intransigeant* assicura che il suo ideatore ha compiuto durante la guerra importantissimi esperimenti, controllati dalle autorità militari, in presenza di Balfour e di Mac Kenna. Ecco cosa dice al riguardo il giornale parigino. La scena si svolgeva sulla riva di un grande lago, in uno dei parchi di Londra, di sera. Un generatore di corrente, sulla riva, e un canotto sull'acqua erano gli accessori. Il canotto portava un cilindro ottagonale, nel quale si trovava del selenio, e recava pure due fanali ai due lati, uno rosso ed uno verde, affinchè si potessero seguire nell'ombra le evoluzioni del canotto. Il parco era stato chiuso al pubblico, e chiunque poteva assistere a tutta la scena. E parecchi infatti presenziarono agli esperimenti, e fra gli altri l'informatore del giornale parigino.

L'ingegnere Grindell-Matthews, con un proiettore di corrente di sua invenzione, diresse i suoi raggi sul canotto, che virò di bordo, e si allontanò verso l'estremità del lago. Giunse presso l'altra riva: si vide il fuoco rosso apparire, girare, scomparire; indi si vide il fuoco verde scorrere rapidamente sull'acqua, e il canotto ritornare al suo punto di partenza. Generali, ministri ed ammiragli si avvicinarono, ed esaminarono da vicino il canotto. Non ancora convinti, essi vollero impartire personalmente gli ordini; e il canotto riparti, si fermò in seguito ad un ordine preciso in mezzo al lago, fece un mezzo giro, descrisse angoli bruschi e larghe curve, fece una serie impressionante di «otto» chiusi. Tutti i presenti dovettero convincersi innanzi all'evidenza.

Il domani mattina l'ingegnere trovò al suo giungere al laboratorio uno chèque di venticinquemila sterline. Questa somma non doveva essere che un primo versamento di un decimo, su una somma di 250 mila sterline che sarebbe stata destinata all'inventore il giorno in cui il primo canotto aereo senza pilota avesse incendiato nell'atmosfera il primo Zeppelin. La somma non fu però mai versata. Si trovarono altri mezzi più semplici e meno costosi per distruggere le grandi aeronavi tedesche. Si assicura che l'ingegnere non provò per questo la minima disillusione. Il denaro non lo interessava; e la somma che gli era stata versata non servì nemmeno a coprire tutte le spese che aveva fatte per il suo canotto. Altre invenzioni anteriori, sulla trasmissione della forza senza conduttore, gli permettevano questo disinteresse, del resto pur sempre notevole in uno che non aveva mezzi di fortuna personale.

Il raggio diabolico oggi scoperto non è, a quanto si assicura, tutto quello che Grindell-Matthews ha trovato. Egli terrebbe in riserva altri progetti che non sono ancora perfezionati, ma che potrebbero, se avranno successo, meravigliare il mondo più ancora che non possa farlo il raggio termico di oggi. Ed a questo proposito il corrispondente londinese del *Petit Parisien* conferma che l'ing. Grindell-Matthews continua attivamente i suoi esperimenti nel suo laboratorio; e che, intervistato, ha dichiarato modestamente che non aveva nessuna idea dei risultati che potrà ottenere quando avrà libertà di operare all'aria aperta, su grande quantità di energia. «Tutto quello che posso dirvi — egli ha soggiunto — si è che gli esperimenti già fatti non danno che una debole idea della reale potenza del raggio». L'ingegnere ha spiegato inoltre che egli era in grado di emettere raggi distinti, l'uno visibile, l'altro invisibile, ognuno dei quali ha sue proprietà particolari.

Re Giorgio al popolo greco
"Io reclamo il diritto di regnare,,

Bukarest, 9, notte.

Il Re di Grecia, che si trova attualmente a Brashow, ha diretto il seguente messaggio al popolo ellenico:

«Elleni! Salito al trono in circostanze tragiche per la Grecia io non sono stato dominato che da un solo sentimento: l'amore verso la patria. Deciso ad adempiere con fedeltà le prerogative attribuitemi dalla costituzione, ho mostrato in tutti gli atti che mi è stato concesso di fare che io ero al disopra di quelle disgraziate divisioni di partito che hanno condotto alla rovina la nazione. Un gruppo di ufficiali traviati ha perpetrato un atto di anarchia, calpestando le leggi e i regolamenti. Deciso a non conoscere alcun limite al mio spirito di pazienza e di abnegazione, finchè ho potuto sperare che non sarebbe stata recata offesa agli interessi essenziali del popolo ellenico per quanto concerne la mia persona, non ho mai indietreggiato dinanzi ad alcun sacrificio; ma quando la lega militare, dimenticando gli impegni formali presi verso la nazione e verso di me, e abusando della mia buona fede, si è servita della forza non soltanto per reprimere e per sopprimere temporaneamente i diritti politici, ma per distruggere con la violenza e contro la volontà del popolo i principi stessi che formano la base dello Stato, ho ritenuto mio dovere di non consentire a sembrare partecipe col mio silenzio di un atto di natura tale da compromettere l'avvenire della nazione.

«Dinanzi a un tale tentativo il mio patriottismo impone alla mia coscienza il dovere imperioso di proclamare altamente che, in qualità di custode della costituzione, per volontà del popolo ellenico, io protesto contro l'iniquità commessa verso la nazione e reclamo i diritti e i doveri della regalità nel loro libero esercizio, tali quali sono prescritti dalla costituzione. Io reclamo il diritto di compiere la mia missione e di regnare con imparzialità e senza rancore, concentrando tutti i miei sforzi per far rinsavire i traviati e ristabilire la pace e la concordia tra tutti i greci. La mia forza è l'amore del popolo.

«A tutto il popolo ellenico, del quale conosco l'attaccamento verso la monarchia costituzionale e verso le tradizioni nazionali, io invio da lontano e dal più profondo del cuore l'espressione del mio inalterabile affetto.

«Dio onnipotente, che ha protetto in tante vicissitudini la nostra patria, le riserva, ne sono convinto, giorni migliori, perchè la Grecia non ha mai tollerato la tirannia ed ha sempre trovato nei suoi cittadini le qualità che le permettano di guardare con fiducia l'avvenire».

(Stefani).

Leggete in settima pagina:
Borse e Mercati

OGGI

alle ore 3 ½ pom., in Roma, estrazione dei numeri della **Grande Tombola Nazionale** con premi per L. 460.000.

Nelle principali Città del Regno la vendita delle cartelle già SIGILLATE dalle matrici, chiamate Storni, **termina alle ore 15 precise** (4 pomeridiane).

In Roma, la vendita prosegue sino alle ore 4 ½ pom., anche delle cartelle con i numeri da scriversi a volontà dell'acquirente, nonchè delle *Buste della Fortuna*.

Si può guadagnare la superba somma di L. 200.000 con la **miitissima spesa di Due lire. Ultimissime ore di vendita. Alle ore 3 ½ pom.** estrazione nel Cortile della Direzione del Lotto, in Via dell'Umiltà. **Rinnoviamo gli auguri i più sinceri** a tutte le persone che presero parte a questa benefica Tombola con l'acquisto delle cartelle o delle Buste della Fortuna.

sarà prelevato in marchi oro, e versato alla Banca d'emissione. — b) Questo versamento soddisfa l'obbligazione annuale della Germania.

XIII. **Modo in cui i pagamenti saranno riscossi dai creditori.** — a) I creditori della Germania utilizzeranno queste somme in Germania, o le convertiranno in moneta estera. — b) L'esperienza dimostrerà in quale misura la conversione potrà essere a mano a mano operata, senza precipitare la valuta tedesca. — c) Un Comitato dei trasferimenti provvederà ad evitare il danno che le rimesse di fondi potrebbe presentare per la stabilità della divisa. — d) Le somme non rimesse si accumuleranno in Germania, ma soltanto fino a un determinato limite.

XIV. **Garanzie** (oltre alle obbligazioni ferroviarie e industriali). — a) I redditi che seguono vengono dati in garanzia del contributo che deve fornire il bilancio tedesco, nonchè degli altri pagamenti: 1. monopolio degli alcool; 2. imposta sui tabacchi; 3. imposta sulla birra; 4. imposta sullo zucchero; 5. dogane.

b) Il loro rendimento è superiore al pagamento previsto.

c) L'eccedenza viene restituita al Governo tedesco.

XV. **Prestito estero; sue condizioni e suo scopo.** — Si prevede un prestito estero di 800 milioni di marchi oro, che servirà a due scopi: 1.o a completare le riserve auree della nuova banca; 2.o ai pagamenti interni essenziali.

XVI. **Organizzazione.** — L'organizzazione proposta comprende:

a) il «trustee» per le obbligazioni ferroviarie e industriali;

b) tre commissari: 1. per la banca; 2. per le ferrovie; 3. per le imposte assegnate in garanzia;

c) l'agente per il pagamento delle riparazioni, che deve coordinare l'opera dei commissari e del «trustee» e presiedere il Comitato dei trasferimenti.

XVII. **Carattere del progetto.** — a) Benchè apparentemente composto di parti staccate, il progetto costituisce in realtà un tutto indivisibile.

b) Esso rappresenta un tentativo: 1. di stabilire un sistema suscettibile di ottenere dalla Germania i più importanti pagamenti annuali possibili; 2. di permettere il trasferimento agli Alleati del massimo possibile di tali pagamenti; 3. di togliere la questione dello «ammontare che può essere pagato dalla Germania» dal campo delle congetture, per portarlo su di un terreno pratico; 4. di facilitare un accordo definitivo che conglobi tutti i problemi inerenti alle riparazioni e questioni connesse, non appena le circostanze lo permetteranno.

Il rapporto del Comitato Mac Kenna

Ed ecco il riassunto del rapporto del secondo Comitato:

Determinazione del valore dei capitali tedeschi all'estero. — Dopo aver ricordato sommariamente il mandato ricevuto e il numero di sedute tenute, ed avere accennato all'assistenza avuta da specialisti e da studiosi [illegible], il rapporto fa presente la difficoltà della ricerca intrapresa, e osserva che il Comitato ha ritenuto conveniente di non fissare una cifra precisa, ma di determinare invece i limiti entro i quali si trova verosimilmente la somma ricercata. E passa quindi a indicare il metodo adottato. Il Comitato ha così valutato:

1.o) la somma totale degli averi all'estero dei cittadini tedeschi all'epoca della dichiarazione di guerra;

2.o) la somma a cui questi averi si sono trovati ridotti all'epoca dell'armistizio;

3.o) partendo da quest'ultima cifra, il Comitato ha esaminato i diversi mezzi con cui i Tedeschi hanno potuto aumentare o diminuire i loro averi all'estero durante il periodo compreso fra l'armistizio e la fine del 1923.

Il rapporto rileva come il mezzo principale con cui i Tedeschi hanno acquistato degli averi all'estero dopo l'armistizio è stato la vendita dei marchi. La valutazione fatta a questo proposito dal Comitato è stata [illegible] con un procedimento basato sul principio che ogni vendita per parte di un tedesco, di un credito di banca in marchi, creò in Germania, al momento della vendita, un credito di banca equivalente a vantaggio di uno straniero. «Le rilevazioni periodiche — dice testualmente il rapporto — delle somme dei [illegible] contabili abbiano potuto determinare il prodotto netto, espresso in oro, delle vendite di marchi fatte a stranieri». E' interessante notare che «gli averi stranieri acquistati in questa guisa si sono elevati ad una somma compresa fra sette-otto miliardi di marchi oro: il totale di questo tesoro, in seguito alla svalutazione del marco, è stato perso da più di un milione di stranieri, che se ne erano fatti acquirenti».

Il rapporto continua: «Gli altri fattori principali, che hanno permesso alla Germania di crearsi degli averi all'estero, sono stati:

«— la vendita di merce, di valori, di proprietà, di metalli preziosi e di biglietti di banca in marchi;

«— i redditi di averi tedeschi all'estero;

«— le spese dei turisti in Germania;

«— gli averi tedeschi dei territori ceduti (Polonia, Danzica, ecc.);

«— le divise spese dalle armate di occupazione;

«— rimesse effettuate dai tedeschi residenti all'estero;

«— i redditi delle compagnie di navigazione;

«— il prodotto del trasporto di transito attraverso la Germania per ferrovia e per canali delle merci straniere;

«— i benefici delle Compagnie di assicurazione, ecc. ecc.».

«E in senso contrario:

«— averi tedeschi all'estero hanno potuto essere spesi per l'acquisto di merci importate;

«— i pagamenti agli Alleati;

«— gli interessi pagati su valori tedeschi detenuti all'estero;

«— le spese dei turisti tedeschi all'estero, ecc.».

Il rapporto procede quindi a dire come, per determinare questi vari elementi di aumento e diminuzioni, il Comitato abbia sottoposto a un esame critico, e approfondito le statistiche e le valutazioni tedesche di carattere ufficiale e privato: i rapporti dei banchieri e di altri uomini d'affare, ed ogni altra indicazione del genere; e come le investigazioni fatte e le testimonianze raccolte abbiano indotto il Comitato a scartare completamente i dati ufficiali tedeschi sul valore delle importazioni e delle esportazioni, e a procedere a una rivalutazione di tutto il commercio estero, sulla base dei prezzi del mercato internazionale. Il rapporto indica quindi «il valore dei capitali tedeschi all'estero di ogni natura, compresi i capitali più o meno liquidi e i capitali investiti in società e imprese estere alla fine del 1923», in una cifra compresa tra miliardi 5,7 e miliardi 7,8 di marchi oro; aggiungendo che il Comitato considera che la cifra media di 6 miliardi e 3 quarti rappresenta il totale probabile. Quantunque non comprese nella valutazione dei capitali all'estero, il Comitato richiama quindi specialmente la attenzione sulle «monete straniere in Germania». In vista della loro grande analogia con gli averi tedeschi all'estero, estima queste «monete estere» ad un miliardo e 200 milioni di marchi oro, osservando che esse costituiscono una ricchezza tedesca sotto la forma più liquida per la costituzione di averi all'estero.

Il rapporto esamina a questo punto la questione del rimpatrio dei capitali tedeschi. In proposito il Comitato è d'avviso che «il solo mezzo di impedire ai capitali di uscire dalla Germania e di incoraggiarli a rientrarvi, consiste nel sopprimere la causa che ha provocato il loro esodo. Occorre che l'inflazione sia soppressa in un modo definitivo. Se le emissioni di moneta sono strettamente mantenute nei limiti reali dei bisogni del paese, determinati sulla base di un valore stabile, i tedeschi che posseggono capitali all'estero si sentiranno sicuri di non subire alcuna perdita rimpatriandoli, e gli speculatori non potranno più avere profitti dalla vendita dei marchi. L'esempio dell'Austria ci ha già dimostrato che quando la moneta è sufficientemente stabilizzata, le esigenze del commercio estero tendono a ricondurre i saldi esistenti all'estero».

Il rapporto termina quindi indicando che la stabilizzazione della moneta è questione connessa coll'equilibrio del bilancio e della creazione di una banca di emissione, i quali sono oggetto degli studi del primo Comitato. Riferendosi alle conclusioni di quest'ultimo, conclude coll'osservare che, se a tali conclusioni sarà dato seguito, la gran parte degli averi tedeschi che attualmente si trovano all'estero sarà ricondotto in Germania per la via ordinaria del commercio.

Al rapporto segue un allegato, che illustra le principali categorie di averi tedeschi all'estero prima e dopo la guerra.

Intervista con un esperto italiano

Parigi, 9, notte.

Il delegato italiano nel Comitato degli Esperti, Alberto Pirelli, ha concesso un'intervista ai giornalisti nella quale ha lumeggiato il lavoro compiuto e la portata delle proposte. Poi ha detto:

«Nè la mia azione, nè quella dei miei colleghi impegnano affatto il governo italiano. I governi esamineranno la nostra opera nel suo insieme e nei suoi particolari, la giudicheranno. Come gli altri delegati esteri, anche quelli italiani sono stati lasciati sempre e completamente liberi e indipendenti dal nostro governo.

— La Francia e la Germania accoglieranno il rapporto?

— A me sembra che la Francia vedrà solennemente riaffermata, contrariamente all'opinione che si era diffusa in una parte della pubblica opinione del mondo, la capacità della Germania sotto determinate condizioni, a pagare importanti annualità di riparazioni. Nel 1928 si arriva già a una cifra di due miliardi e mezzo di marchi oro. Inoltre un acconcio sistema «di indici di prosperità» mantiene un giusto rapporto tra l'ammontare di queste annualità e le condizioni generali dell'economia tedesca; infine, come dicevo più sopra, vengono assicurati agli alleati importanti «pegni produttivi» e «controlli amministrativi» e fra altro la possibilità di usare anche di tali pegni per la emissione di un prestito estero destinato ad affrettare i pagamenti di riparazioni. Il nostro progetto prevede già l'emissione e la consegna agli alleati di obbligazioni ferroviarie tedesche per un importo di 11 miliardi di marchi oro e di altri 5 miliardi di obbligazioni industriali.

Quanto alla Germania, a parte l'inestimabile vantaggio di aver raccomandata una soluzione delle difficoltà economiche finanziarie che derivano dall'occupazione della Ruhr, essa trova nel progetto degli esperti i seguenti vantaggi principali:

— Un progetto di banca che le assicura la stabilità monetaria;

— una proposta di prestito estero destinato a concorrere a tale stabilizzazione;

— un periodo di moratoria di due anni (durante i quali avranno luogo solamente riparazioni in natura), e altri:

— due anni di moratoria parziale;

— il fatto interamente nuovo che la cifra stabilita comprende tutte le obbligazioni derivanti dal trattato,

— finalmente e sopra tutto, il principio pure nuovo per cui nonostante la fissazione di determinate annualità di riparazioni, esse non saranno definitivamente trasferite agli alleati che in quanto ciò sia possibile senza pregiudicare la stabilità della valuta tedesca.

— E l'Italia?

— A mio avviso il rapporto, e l'ho già rilevato, risponde ai criteri fondamentali che sono stati seguiti dal Paese e dal Governo in questa materia. In particolare desidero segnalare che speciale rilievo è dato, a più riprese, alla necessità sia di continuare le riparazioni in natura, e specialmente di carbone, nell'interesse della stessa riuscita del nostro piano, sia di accordare loro la preferenza nel periodo della moratoria. Ciò si risolve naturalmente a vantaggio anche per noi. D'altronde nel rapporto viene riaffermato più volte il concetto che il problema della ricostituzione della Germania non è che una parte del problema generale di ricostituzione di tutta l'Europa e particolarmente dei paesi che hanno sofferto per la guerra.

— Questo non porta la questione sul tema dei debiti interalleati?

— Certo. Ripeto che non era nostro compito occuparci dell'argomento dei debiti interalleati, ma il rapporto afferma che sarebbe facile far funzionare il nostro progetto in conformità delle condizioni che sarebbero create da nuovi accordi per la sistemazione definitiva delle varie obbligazioni finanziarie internazionali derivanti dalla guerra; e conclude affermando che il progetto degli esperti «è congegnato in modo da facilitare un definitivo accordo di assieme di tutto il problema delle riparazioni e delle questioni connesse, posto che le circostanze lo renderanno possibile».

— Quale sarà il seguito del rapporto?

— La questione non riguarda gli esperti [illegible] definitiva il rapporto dovrà andare ai governi per questioni di loro competenza e per le decisioni finali.

(Ag. Stefani).

Le elezioni in Baviera
Grande vittoria degli hitleriani
Notevole successo dei comunisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 9 notte.

Il nuovo risultato delle elezioni bavaresi pubblicato ieri ha leggermente modificato la situazione a profitto dei popolari bavaresi che hanno ottenuto nelle circoscrizioni rurali molti più voti che non nella città. La composizione del Landtag non sarà conosciuta che il 4 maggio poichè le elezioni del Palatinato avranno luogo contemporaneamente a quelle per il Reichstag. Attualmente i seggi si dividono nel seguente modo: popolari bavaresi 38, popolareschi 20, socialisti 17, comunisti 8, nazionalisti 8, unione dei contadini 8, democratici 2, nazionali liberali 1.

Ora che si conoscono definitivamente i risultati delle elezioni, facendo un confronto con le elezioni del 1920, risulta che i socialisti hanno perduto 310 mila voti, i democratici 175 mila, i popolari bavaresi 250 mila, i nazionalisti 180 mila. I comunisti guadagnano invece 100 mila voti; i popolareschi 401 mila, cifra che rappresenta quasi totalmente un guadagno netto poichè tale partito non esisteva nel 1920.

Si ritiene quindi che il successo di tale partito nelle prossime elezioni per il Reichstag sia molto maggiore di quanto non si poteva precedentemente prevedere. Gli elettori nazionalisti si portano in massa verso il partito di Hitler e di Ludendorf e non è da escludersi che il vecchio partito nazionalista abbia a subire il 4 maggio, come ha subito il giorno 6 scorso in Baviera, un grande scacco. Si annunzia difatti che in Pomerania 37 gruppi locali del partito nazionalista si sono divisi per aderire al partito popolaresco che erediterà in questa provincia in tal modo la metà dei suffragi del partito nazionalista.

Il reggente d'Ungheria Horty sarebbe sostituito da un arciduca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 9, notte.

Un'agenzia ungherese, di solito bene informata, dirama questa sera la notizia che il reggente Horty sarebbe alla vigilia di dare le proprie dimissioni. Il suo successore sarebbe l'arciduca Albrecht, figlio dell'arciduca Federico. A questo scopo, continua l'agenzia, si sarebbero già iniziati dei colloqui con i rappresentanti delle Potenze straniere a Budapest.

Preparativi alla Reggia inglese pel Sovrani d'Italia
Un ballo con 2000 invitati

Londra, 9, notte.

Sono già a buon punto, secondo i giornali, gli allestimenti per il ballo di Corte che avrà luogo alla Reggia il 28 maggio in onore dei reali d'Italia. L'ultimo ballo del genere dato al palazzo Buckingham avvenne in occasione della visita dei Sovrani del Belgio tre anni addietro. Gli inviti ammonteranno a circa duemila.

La fine tragica d'una giovinetta
Delitto?

Milano, 9 notte.

Nel pomeriggio d'oggi la Questura era avvertita che la settenne Giuseppina Martini, abitante in via Savona, 67, si era tirata con una rivoltella alla testa. La povera fanciulla, fu trasportata alcune ore dopo al Monumentale. Ma subito sono circolate voci di delitto, tanto che l'autorità ha aperto un'inchiesta ed ha ordinato la necroscopia del cadavere.

Battaglia fra gendarmeria e comitagi a Monastir
Sepolti sotto le rovine del rifugio

Trieste, 9, notte.

Il *Piccolo* riceve da Salonicco notizia di una incursione di comitagi albanesi a Monastir, che terminò collo sterminio dei comitagi stessi, i quali rimasero sepolti fra le rovine della casa ove i fatti si svolsero. La polizia di Monastir era stata informata la notte del 31 marzo che un gruppo di comitagi albanesi si era introdotto in città ed era radunato in una casa del quartiere turco. Un commissario si recò sul posto verso mezzanotte allo scopo di negoziare la resa dei comitagi e per evitare uno spargimento di sangue. Quando sembrava che le trattative stessero per concludersi, capitò un altro commissario che sparò alcune rivoltellate contro i comitagi. Si impegnò allora la lotta. I comitagi ferirono il secondo commissario, facendolo prigioniero. Ad uno degli agenti di polizia accorsi in suo aiuto toccò la stessa sorte, mentre, quasi per miracolo, il primo commissario potè salvarsi colla fuga. Intanto era stato dato l'allarme e forti contingenti di gendarmi bloccarono la casa. Un panico enorme si impadronì dei cittadini, ignari della causa della fucileria e degli scoppi di bombe, lanciate dalle finestre della casa assediata. Fu improvvisata una specie di milizia volontaria fra i cittadini, alla testa della quale si mise il direttore della filiale della Banca nazionale di Monastir, che condusse i volontari all'assalto. Ma egli rimase subito mortalmente ferito alle spalle e fu costretto a ritirarsi coi suoi. Si seppe allora che i comitagi, credendo di essere presi, uccisero i due poliziotti prigionieri. Appena conosciuta tale notizia, fu dato l'ordine di incendiare la casa. Le mitragliatrici furono messe in azione e l'opera di distruzione incominciò. Alle 6 del pomeriggio lo stabile non era che una massa di rovine. La mattina dopo, dalle rovine furono tratti tre cadaveri di comitagi. Non si sa se il resto della banda sia fuggito o sia ancora sepolto sotto le macerie. La banda era affiliata al comitato macedone ed aveva ricevuto l'incarico di fare l'incursione a Monastir. Il numero delle vittime non si conosce ancora, ma si crede sia elevatissimo. Intanto è stato proclamato lo stato d'assedio in tutta la provincia di Monastir.

La frontiera romena passata da volontari ucraini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Un telegramma da Belgrado al Matin annunzia che si apprende nei circoli governativi jugoslavi che le relazioni fra Romania e Russia inquietano vivamente i dirigenti della Piccola Intesa. I Governi di Praga, Varsavia e Belgrado hanno ricevuto da Bucarest informazioni dalle quali risulta che i Soviety farebbero preparativi bellicosi alla frontiera della Bessarabia.

D'altra parte mandano da Bucarest ai giornali di Belgrado, e in particolar modo alla Politika, che distaccamenti di volontari dell'Ucraina hanno attraversato su parecchi punti la frontiera, attaccando le guardie romene. Le stesse informazioni dicono che la proclamazione dello stato d'assedio in parecchie città della Romania è in stretta relazione con la tensione dei rapporti con la Russia circa la questione della Bessarabia.

Incidenti rumeno-jugoslavi

[illegible] alla frontiera, dove i rumeni, prima di evacuare i paesi ceduti all'Jugoslavia, li saccheggiarono. Il colonnello Petcovic, presidente della Commissione pel confine colla Jugoslavia, ha protestato presso il Governo rumeno, dichiarando che la Jugoslavia non sgombrerà la cittadina di Hazfeld fintanto che la Rumenia non abbia indennizzato i danni arrecati. Una nota analoga venne inviata dal Governo jugoslavo al Governo rumeno.

Un'altra interrogazione ai Comuni sull'espulsione del giornalista dall'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il segretario agli Esteri, interrogato nuovamente stasera sull'espulsione del corrispondente del *Daily Herald* dall'Italia, ha detto che ad eseguirla fu la polizia di Roma in conformità della legge italiana. L'Ambasciata inglese non ricevette alcuna comunicazione da parte dell'espulso, giacchè apprese la notizia soltanto il giorno successivo dell'espulsione. «Il corrispondente — aggiunse l'on. Ponsonby — avrebbe potuto benissimo comunicare coll'Ambasciata nell'intervallo tra il suo arresto e la sua partenza qualora avesse desiderato di farlo. L'accaduto venne notificato all'Ambasciata e non sembra sia il caso di fare altro».

Ad un interrogante conservatore, il sottosegretario agli Esteri ha risposto stasera ai Comuni di avere cognizione di tentativi di imbarcare in un paese europeo larghi carichi di armi e munizioni destinati all'Estremo Oriente. Si sarebbe anche cercato di persuadere una società di navigazione inglese per assumere il trasporto di questo materiale bellico. Il sottosegretario aggiunse che l'attenzione della Società assicuratrice Lloyd è stata richiamata sul divieto stabilito nel 1919 di fornire armi alla Cina.

Il decreto tedesco contro l'emigrazione mitigato da numerose eccezioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Come facevamo ieri prevedere, nuove disposizioni sono state emanate dal Governo tedesco per mitigare l'asprezza del decreto riguardante l'uscita dei tedeschi dal territorio del Reno. Oggi difatti il Governo fa conoscere che dalla tassa di 500 marchi oro sono esenti quei sudditi tedeschi che abbiano la loro residenza all'estero, coloro che possano comprovare che si recano a visitare parenti abitanti all'estero e che non abbiano alcun domicilio in Germania, coloro che per ragioni di famiglia intendono recarsi presso altri parenti residenti all'estero, gli avvocati e i medici che viaggino per ragioni professionali, i liberi professionisti che possano comprovare la necessità del loro viaggio all'estero e coloro i quali intendono compiere i loro studi all'estero.

Lo Scià ritornerebbe in Persia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Un radiogramma da Teheran annunzia che il primo ministro di Persia, Sardar Sepah, avendo perduto l'appoggio del Parlamento sulla questione della repubblica, nonchè la fiducia del popolo, ha presentato le sue dimissioni ed ha abbandonato ieri la capitale, ritirandosi in una sua casa di campagna. La situazione in Persia è precaria. Si attende con impazienza il seguito degli eventi. Si dice che lo Scià ritornerebbe immediatamente in Persia. Si rammenterà che il Gabinetto attuale aveva deciso di deporre lo Scià, che si trova in questo momento a Parigi, a causa delle sue frequenti assenze, e proclamare la repubblica. Ma questo progetto è crollato una settimana fa, in seguito alla opposizione che i sacerdoti fecero allo stabilimento del regime repubblicano.

Episodi di violenza dopo le elezioni

Un fascista ferito da un comunista

Napoli, 9, sera.

A proposito dei violenti incidenti avvenuti a Torre Annunziata si hanno i seguenti altri particolari. I comunisti di Torre Annunziata improvvisavano una dimostrazione di simpatia al loro neo-deputato in piazza Annunziata, e il corteo, composto in gran parte di metallurgici, muoveva verso le Ferriere del Vesuvio, al grido di «viva l'onorevole Alfani», quindi intonavano «Bandiera rossa». Il canto suscitava le proteste dei fascisti locali. Per un momento si è temuto un urto violentissimo, poichè la milizia nazionale ha affrontato la folla, intimando ai dimostranti di sbandarsi. Mentre si stava per venire a vie di fatto sono accorsi numerosissimi carabinieri, i quali dopo non lievi sforzi sono riusciti ad allontanare gli operai.

Poco dopo il comunista Alfonso Dovino si imbatteva nel fascista Michele Palumbo. I due, nella giornata di domenica, si erano già azzuffati, ed il Dovino non avendo potuto esercitare il suo diritto di elettore, si era scagliato contro il Palumbo che aveva dichiarato di non conoscerlo. Il comunista covava un odio feroce contro l'avversario, e, incontratolo, attaccò con lui una vivacissima discussione. Ad un certo momento il Palumbo estraeva la rivoltella ed esplodeva alcuni colpi, imitato subito dall'avversario. Raggiunto da un proiettile al ginocchio, il Palumbo è caduto mentre il Dovino, salito in una carrozzella con la rivoltella in pugno, ha imposto al cocchiere di sferzare il cavallo. Per le detonazioni accorrevano sulla piazza moltissime persone; un grande allarme si manifestava nelle adiacenze. Alla barriera daziaria il brigadiere delle guardie doganali, Gaetano Papa, tentava di affrontare il cavallo, ma veniva investito riportando una forte contusione addominale per cui dovette essere trasportato all'ospedale. Il Dovino riusciva a dileguarsi. Il fascista Palumbo venne ricoverato a Napoli all'ospedale dei Pellegrini.

Incidenti nel Milanese
Un sindaco imputato di distruzioni di documenti elettorali.

Milano, 9, sera.

Al Comando dei Carabinieri sono pervenute nella notte, a mezzo di fonogrammi, segnalazioni di una cinquantina di casi di incendi e devastazioni in tutta la provincia. Altri incidenti, avvenuti nella notte, si sono registrati a Musocco e a Rogoredo. Venne pure devastata la Cooperativa di consumo di Viale Umbria, un'altra in Reparto Roncheito, ed un'altra ancora in Reparto Gratosoglio. Eguale sorte hanno avuto il Circolo Tranvieri della Cagnola, e quello «La Famiglia», in via Mantegna. Un petardo è stato fatto scoppiare contro la porta della Cooperativa Famigliare, in corso Lodi. Vivo allarme; ma non gravi danni. Parecchie volte giovani in autocarro sono giunti dinanzi alla Cooperativa Tranvieri di via Mac Mahon, per invaderla; ma ne furono impediti dai carabinieri.

Stamane alla Procura del Re è giunta, dalla sottoprefettura di Lodi, una grave denunzia, a carico di un sindaco del circondario, che si è reso colpevole della distruzione delle schede e dei documenti elettorali di una sezione. Il sindaco è quello di Cavignano, Angelo Secondi. Egli, entrato verso le ventitrè, ad operazioni elettorali chiuse, nella sede del seggio, afferrati tre pacchi, quello delle liste di identificazione degli elettori, quello delle schede votate, e quello delle schede residue, li portò fuori della sala, e li distrusse, appiccandovi il fuoco. Consta che in questa operazione egli ebbe l'aiuto di due altri individui, non ancora identificati. La R. Procura ha dato subito ordine al pretore di Lodi di aprire l'istruttoria contro il sindaco, e procedere all'identificazione dei suoi due complici.

[illegible]

Genova, 9, sera.

Giunge notizia da Sampierdarena, Bolzaneto, Murta, Pontedecimo e Figino, di gravi incidenti colà accaduti. Circa le 3 di stamane diversi sconosciuti entrarono nel Circolo dei carbonai, appiccandovi il fuoco. I vicini immediatamente chiamarono i pompieri che, accorsi sul posto, domarono il fuoco. Tutti i mobili andarono distrutti. Altri sconosciuti hanno invaso il «Caffè della Posta», a Sampierdarena, e rovinarono quanto ivi esisteva. Anche in frazione San Martino un caffè venne invaso e danneggiato. Il Circolo cattolico di San Francesco, a Bolzaneto, e la Società cattolica sono stati completamente distrutti. La stessa sorte è toccata a Murta e Ponte Decimo alla Società cattolica. A Figino, la Società «Nostra Signora dell'Aiuto» fu distrutta.

Tre feriti, di cui due gravi a Podenzana

Massa, 9 notte.

Iersera, alle 19, numerosi fascisti si recavano a Podenzana, presso Aulla, nella casa di certo Poli, chiedendo spiegazione di alcune parole che egli avrebbe pronunziato contro un fascista. Il Poli, vistosi minacciato, estraeva la rivoltella e sparava varii colpi, che ferivano un fascista ad un braccio. Il Poli veniva a sua volta ferito, ma egli riusciva ciò nonostante a darsi alla fuga ed eclissarsi. Contemporaneamente altri fascisti si incontravano in una via di campagna coi fratelli Galliano ed Aurelio Ballerini, socialisti del luogo. Anche a costoro venivano chieste spiegazioni su asserite minaccie fatte ad un fascista. Nacque una discussione, che degenerò in alterco. Vennero sparate rivoltellate, che ferivano il Ballerini Galliano ed un fascista, certo Ugo Grassotti, decurione della milizia. Entrambi sono in gravissime condizioni.

Manifestazioni socialiste evitate nel Novarese

Novara, 9 notte.

Mandano notizia da numerosi Comuni della Provincia che i socialisti, in seguito all'esito eccezionale da essi avuto nelle elezioni, avrebbero desiderato celebrare tale esito con pubbliche manifestazioni di giubilo. I loro capi però si sono opposti per evitare conflitti. Dal canto suo il Prefetto ha preso energici provvedimenti per impedire disordini da qualsiasi parte e per reprimere eventuali rappresaglie. Finora regna calma generale.

Scrutatore denunciato

Novara 9, notte.

Certo Arrigoni Pietro era stato designato scrutatore alla sezione 1814, ma presentava al presidente una dichiarazione medica comprovante l'impossibilità in cui si trovava di sobbarcarsi al compito assegnatogli e veniva sostituito. Più tardi però egli si presentava nella suddetta sezione per votare. Alle domande di giustificazione del suo contegno l'Arrigoni non dava convincenti spiegazioni, per cui lo stesso presidente del seggio, che era un sostituto Procuratore del Re, lo ha denunciato alla autorità competente.

Sindaco fascista aggredito da dissidenti?

Biella, 9 notte.

Un'inchiesta è stata aperta dal Fascio di Biella per accertare i moventi e stabilire le responsabilità di un incidente che si apprende avvenuto a Pianceri, dopo le elezioni. Il sindaco di questo paese, signor Olimpio Togna, iscritto al Partito fascista, sarebbe stato affrontato da tre fascisti dissidenti, colpito a manganellate e lasciato a terra tramortito. Raccolto sanguinante, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Sindaco fascista sospeso dalle funzioni

Firenze, 9, notte.

In seguito a incidenti avvenuti a Scarperia, nei quali essendo risultato che il sindaco di Scarperia, ufficiale della milizia nazionale, capeggiava una dimostrazione che invase un Circolo cattolico, il prefetto di Firenze provvedeva subito a sospendere il sindaco dalle sue funzioni. (Stefani).

Una signorina uccisa e un giovane ferito nella sparatoria contro un socialista

Palermo, 9 notte.

Iersera a Palma Montechiaro, in provincia di Girgenti, i fascisti, per festeggiare la loro vittoria elettorale, dopo un comizio in piazza percorsero in corteo le vie principali del paese. Improvvisamente un gruppo di fascisti, avendo scorto fermo davanti ad un caffè in compagnia di amici l'ex-sindaco socialista Fiorentino, si staccarono dal corteo, e raggiuntolo gli spararono contro all'impazzata molte rivoltellate. Il Fiorentino ed i suoi amici, riusciti a trovare uno scampo, rimasero illesi: venne uccisa invece la signorina Carmela Provenzani, che si trovava affacciata al balcone e ferito gravemente il giovane Calogero Arcadipane.

Nella notte sono stati tratti in arresto il Fiorentino ed altri esponenti dei partiti di opposizione, per evitare disordini.

Presidente di sezione poligrafica ucciso

Pisa, 9 notte.

Stamane all'alba, sulla via di campagna denominata Le Prate, distante circa un chilometro dalla porta Lucca, si è rinvenuto il cadavere del tipografo Ugo Rindi, presidente della sezione pisana aderente alla Federazione lavoratori del libro. Il Rindi era stato ucciso con un colpo di pugnale infertogli al rene. L'autorità, indagando, è stata informata dalla madre del Rindi che cinque sconosciuti si erano presentati alla sua abitazione durante la notte e lo avevano condotto seco, qualificandosi per carabinieri specializzati, colla motivazione che il funzionario di P. S. di servizio in quella notte voleva interrogarlo per alcuni schiarimenti su un fatto che lo riguardava. La morte del Rindi ha destato dolorosa impressione in città.

Un anarchico ucciso a Pisa

Pisa, 9 sera.

Stanotte, alle 2,30, veniva rinvenuto in via Mammigliolo il cadavere del tipografo Rindi Ugo, di 42 anni. Risulta che alle 1,30 di stanotte si presentavano all'abitazione del Rindi cinque individui, qualificatisi per agenti, e lo invitavano a seguirlo in questura. Il Rindi usciva cogli sconosciuti tranquillamente. Qualche tempo dopo la sorella ed un nipote udirono alcuni colpi di arma da fuoco. Uscirono, temendo qualche cosa di grave. Le loro ricerche riuscirono vane. Allora si recarono in Questura a denunziare il fatto. Alcuni agenti si recarono immediatamente sul posto, e rinvennero il cadavere del Rindi, senza trovar traccia degli sconosciuti. Il cadavere è rimasto piantonato. Il Rindi era qualificato per anarchico.

Si avvelena con la tintura di jodio per timore di essere percosso dai fascisti

Empoli, 9 notte.

Iersera è stato ricoverato al nostro ospedale, con gravi sintomi di avvelenamento, certo Ristori Umberto. Il disgraziato aveva ingerito una forte dose di tintura di jodio. Le cause del tentativo disperato si devono ricercare nel fatto che il Ristori temeva da tempo di essere percosso dai fascisti, e questo timore lo aveva pervaso a tal punto che aveva pensato di porre fine ai suoi giorni.

Ventitreenne ridotto in fin di vita

Livorno, 9 notte.

[illegible] Roma, certo Baronti Enrico, d'anni 23, veniva affrontato da alcuni «sconosciuti», che lo percuotevano con pugni e colpi di randello. Mentre il Baronti si dava alla fuga, veniva fatto segno a numerosi colpi di rivoltella, che lo ferivano gravemente. Trasportato all'ospedale, vi venne ricoverato in pericolo di vita. Il delitto ha carattere politico.

La misteriosa fine d'un operaio a Ozzano

Casale, 9 notte.

Ad Ozzano Monferrato, dove numerosi sono gli stabilimenti di calce e cemento, venne stanotte consumato un misterioso delitto. Nelle prime ore di stamane certo Michele Spina, di anni 16, operaio vagoniere presso la Società Italiana e Società anonima «Calce e Cementi», venne da alcuni popolani rinvenuto cadavere, in una larga pozza di sangue, in un viottolo del paese. Si recarono da Casale sul posto il giudice istruttore cavaliere Barreca, ed il procuratore del Re, cav. Icardi, per le opportune indagini. Da un primo attento esame del cadavere è apparso che lo Spina venne colpito al capo da un solo colpo di corpo contundente, che per quanto non gli abbia prodotto alcuna ferita esterna, deve però avergli rotto qualche vaso interno, per cui il disgraziato, caduto lontano al suolo, deve essere morto per abbondante emorragia al naso ed alla bocca. E' risultato altresì che, ottenuto il turno di riposo, dallo stabilimento, verso mezzanotte, recavasi a casa, in compagnia di altri compagni di lavoro, i quali lo salutarono a breve distanza dal luogo ove lo Spina subì l'aggressione.

Circa il movente del delitto, l'Autorità ha escluso, per il momento, la rapina o la vendetta per ragioni private, ed ha ordinato la autopsia del cadavere, che sarà compiuta domani dal dott. Salvaneschi, dell'Ufficio di igiene di Casale, coadiuvato dal dott. Cattaneo, di Ozzano. Il delitto ha fortemente impressionato la popolazione di Ozzano, anche perchè lo Spina lascia la moglie e cinque figli.

Le preferenze a Milano

Milano, 9, notte.

Stasera è terminato il computo dei voti preferenziali. Ecco i principali: Fascisti: on. Mussolini 29.876; De Capitani 6475. Socialisti unitari: le maggiori preferenze sono per Turati, 18147; Treves 9146; Caldara 8914; Gonzales 4457; D'Aragona 1136; Bellotti 585. Popolari: le maggiori preferenze le ha avute Pecori con 1659, Massimelli; on. Lazzari con 3463. Comunisti: l'on. Repossi con 1387. Fascisti dissidenti: Forni con 400. Contadini: Romanini, con 7.

Giornali e riviste

Di certe pantagrueliche mangiate romagnole, anzi di romagnoli di Milano, dà notizia la *Volontà*, organo della «Consociazione repubblicana del circondario di Lugo». Ecco la rabelaisiana descrizione: «Corte scritti che si annunziano sobrie e serene si trasformano spontaneamente in riti pantagruelici, proprio nell'ora in cui la metropoli sonnecchia, i tranvai riposano nelle rimesse ed i passanti si fanno radi per le vie. Sono appunto le due di notte: ora giusta per il commiato. Ma un certo qual appetito stuzzica i soci a ripensare alle patrie tagliatelle fatte in casa. Siccome il cuoco del circolo è un forlivese puro sangue e un cuore grande così, ecco che egli insinua nella conversazione questa proposta: «Se loro signori desiderano assaggiare le tagliatelle, io un'ora faccio la «sfoglia»; fra tre quarti d'ora la minestra è servita in tavola». I soci rispondono con un evviva unanime e il banchetto viene approvato, non senza invidia da parte degli assenti che all'indomani reclamano di gustare alla loro volta il festino. In conseguenza viene indetta un'altra cena per la quale si prenotano 30 o 40 buongustai, mentre i partecipanti all'ultimo momento, risultano il doppio, con grave imbarazzo del cuoco e con disappunto dei soliti mangiatori, che, di fronte all'inatteso aumento dei commensali, si vedono diminuire le porzioni. Poche ore fa intorno alla tavolata del sodalizio si raccolsero 130 mangiatori, uno più fiero dell'altro e tutti schietti, fragorosi come istrumenti musicali. Non parlavano che il vernacolo, non mangiavano e bevevano che specialità della regione. Tra un boccone e l'altro si lanciavano frizzi con i vecchi soprannomi di scuola, con i modi di dire in voga a Ravenna, a Forlì, a Faenza, a Cesena, a Lugo. Le famose burle di un tempo tornavano a galla nella conversazione. Bandito ogni spunto politico. Non il più pallido screzio. Tutti amiconi con le braccia al collo, i commensali si illudevano di rivedere in tutta la loro vivezza, la Pineta che stende le ali verdi verso la spiaggia di Porto Corsini, la bruna e snella torre di Forlì, il porticato pensile di Faenza, la fortezza di Cesena, i colli di Bertinoro, le sinuosità del Lamone, la Rocca di Lugo. Nel mezzo di queste visioni, campeggia l'emblema della Romagna, dipinto sull'ampia cappa del focolare: la *caveja degli anelli*, la ferrigna caveja conficcata sul timone per fermare il giogo dei buoi. Intorno al simbolo brilla a lettere d'oro il verso pascoliano:

«Romagna solatia, dolce paese...».

* * *

Povere donne! Gastone Monaldi è commendatore, Amerigo Guasti grand'ufficiale e Eleonora Duse non è niente. Da noi non succede come in Francia, dove si dà la Legion d'onore alla attrice e alla scrittrice illustre, alla gran dama benefica e alla suora capitoliere. Una volta che, mesi fa, annunziarono la concessione della croce di cavaliere a una piccola e fresca attrice, Andreina Rossi, arrivò subito la smentita: le donne, anche nella dannata ipotesi che alcuno ammazzoli, non sono ammesse negli ordini equestri. Eppure anni fa ci fu qualcuno che, un po' impietosito da questo stato di cose, un po' perchè trovava ingiusto che le onorificenze agli artisti fossero date per mezzo di organi artisticamente incompetenti a giudicare delle loro gerarchie morali, aveva fatto un suo ampio progetto per istituire una nuova onorificenza che si sarebbe dovuta chiamare «le palme al merito dell'arte» o qualcosa di simile. Il segreto non fu mai apertamente svelato. L'ideatore fu — scrive il *Resto del Carlino* — un Sottosegretario alle Belle Arti che concepì il nuovo Ordine diviso in due gradi: palme d'oro e palme d'argento. L'uno e l'altro grado dovevan comprendere un numero limitatissimo di posti: sette o al più dodici palme d'oro, duecento o trecento palme d'argento (che ressa!). Queste ultime avrebbero dovuto conferirsi su parere di una rigorosissima Giunta di esperti, a: artisti creatori, di ogni arte (poeti, pittori, scultori, architetti, musicisti, ecc.) e, con estrema parsimonia, anche a qualche esecutore (attori, cantanti, direttori di orchestra, ecc.); critici e storici dell'arte; mecenati dell'arte; funzionari e uomini politici che comunque avessero acquistato alle benemerenze artistiche. Per le [illegible] oltre il merito reale, una fama mondiale, esempio: Gabriele D'Annunzio, Eleonora Duse, Arturo Toscanini... Come avvenne che il progetto andò a vuoto? I pettegoli raccontano che ne fu parlato ufficiosamente a qualcuno, più in alto del Presidente del Consiglio. E l'interpellato chiese: «Per noi uomini?» Gli fu risposto: «Sarebbe assurdo; bisogna cominciare dalla Duse...». «Per l'amor del Cielo» replicò l'Augusta Persona. «Già succede quel che succede per le onorificenze maschili. Immaginiamoci se ci si mettessero anche le donne!». E non se ne fece nulla.

* * *

Questa sarà l'epoca delle brune, cioè, delle *negresses*. Sappiamo che le brune, non contente di avere i capelli neri, vogliono anche la pelle scura, che ottengono con la cipria ocra, dopo essere state, fino a ieri, bionde o rosse. Nessuno sa come il fatto sia avvenuto, chi, che cosa, l'abbia provocato, se qualche ragione estetica o economica. Bisogna credere — nota Elisa Dudovic, nel *Corriere Italiano*, — di aver trovato la ragione vera nella moda dei balli esotici. «Che c'entrano i balli?». Ecco! Ricordate i turbanti, ricordate i tatuaggi? Si era a metà strada verso le regioni negre, quando, nelle maggiori Capitali europee, per accentuare il colore locale dei *dancings*, si fecero venire dai loro luoghi natii ballerine e suonatori di *ukelele* e di *steel-guitare*. La ballerina pelle scura, capelli nerissimi e corti, molte collane, braccio e torso nudo, inizia una danza lenta e provocante, [illegible] l'eletto del suo cuore, uno dei suonatori. Questi, all'invito si alza, si avvicina a lei, intensificando la lamentela sospirosa del suono e pronunziando parole rauche, assume un crescendo di atteggiamenti di una precisione e di una brutalità, che solo l'ingenuità con cui sono rese, salva dal disgusto. Da [illegible] si sono generalizzati i balli negri e le mode negre, quasi nella loro estetica nativa. Ma torniamo ai capelli. I capelli, già accorciati al tempo degli *apaches*, si accorciano di più e si appiccicano sul capo; l'acqua ossigenata e l'*henné* si buttano dalla finestra: tutte le donne son brune. E lo sono con soddisfazione delle donne tizianesche, che, con pieno diritto, vedendo il loro spontaneo colore di capelli diventare di dominio pubblico, gridano giustamente alla frode. Tutte sono state sfiorate dalla follia dei capelli biondi, in anacronismo non solo con l'armonia del loro tipo, ma con la psicologia del tempo. Non si crede, da che mondo è mondo, che la bionda sia la donna dolce, tenera, soave, romantica, che rappresenti insomma il tipo meno rappresentato oggidì? E' un fatto poi che anche etnicamente la donna bionda scompare, per la vecchiezza delle razze. Tutti i bimbi sono biondi, tutti i primitivi furono biondi. La storia non servirebbe che a sconcertarci essendo piena di contraddizioni: tale donna terribile era bionda e altra soavissima era bruna...

L'uomo solo

Or è qualche anno, in un saggio pubblicato su queste stesse colonne e ristampato in *Voci del tempo*, parlai di un fascio di libri di Georges Duhamel, e precisamente di quelli che gli avevano dato la vasta notorietà di cui ora il suo nome è cinto: *Vie des Martyrs, Civilisation, La possession du monde, Entretiens dans le tumulte*. La visione del mondo che è alla base di quelle opere era quella di un umanitario astratto e utopista, discepolo di Tolstoi e di Rolland, che, chiusi gli occhi alla tragedia della vita, sfugge i problemi tremendi della coscienza morale e alla vita dell'uomo assegna per ideale il « possesso del mondo » cioè la dilettantesca fruizione del mondo in tutta la multicolore ricchezza e varietà delle sue forme transeunti: fenomenismo proteso, più che verso il mondo della storia, verso quello della natura e verso il mondo umano, colto e amato nell'attimo fuggente.

Dopo di allora Georges Duhamel ha continuato a produrre, ma i suoi nuovi libri sono stati lungi dallo svegliare la vasta eco di consensi e dissensi dei primi volumi, nei quali trovò espressione la crisi di stanchezza fisica e morale succeduta all'immensa orgia di attività della guerra mondiale. Nè dopo questi nuovi libri il comune giudizio del pubblico e dei critici su Duhamel è sostanzialmente mutato: ancor oggi, a caratterizzare questo scrittore ci si serve della più nota delle sue opere dell'immediato dopoguerra: *La possession du monde*. E invece, come a Henri Massis, a me pare che *Confession de minuit*, *Les hommes abandonnés*, *Deux hommes* (quest'ultimo di recentissima pubblicazione) ci pongano in presenza di un Duhamel profondamente diverso da quello fatto conoscere dai libri che gli han dato la fama: di un Duhamel diverso e di gran lunga, artisticamente, superiore al primo, di un Duhamel che ha subito l'influenza di Dostojevski, come l'altro Duhamel aveva subito quella di Tolstoi, o, a dir meglio, dell'ideologia comunemente corrente sotto il nome di Leone Tolstoi. Di rimbalzo, alla cruda luce di questi nuovi volumi l'anteriore produzione di Duhamel ci appare sotto un aspetto nuovo e più profondamente vero, che era difficile cogliere fino a che questo termine di confronto mancava.

Dei tre volumi sopra citati, *Confession de minuit* e *Deux hommes* formano, in realtà, un'opera sola, non solo per l'unità dell'ispirazione artistica che li traversa e della visione del mondo che è alla loro base, ma anche esteriormente, il miserevole eroe del racconto essendo lo stesso nei due volumi e comparendo anche in un racconto di *Les hommes abandonnés*, che è una raccolta di novelle. Ed è in questo miserevole eroe, in questo impiegatuccio d'ordine addetto a umili mansioni di scriba, in Louis Salavin, che Georges Duhamel ci presenta l'uomo così come gli appare, e senza dubbio così come gli è sempre apparso, quando, sgombra la mente da ideologie di accatto, si è posto direttamente di fronte al problema dell'uomo.

Spinto da un impulso irresistibile di cui egli stesso non sa dar conto, Salavin un giorno ha poggiato la punta di un dito sull'orecchio del principale. Licenziato su due piedi, egli conosce settimane e mesi di disoccupazione, percorre Parigi centinaia di volte alla ricerca di un impiego, discende ai più bassi scalini dell'abbiezione fisica e morale. *Confession de minuit* racconta la storia di lui nei lunghi mesi del suo sciopero forzato: storia tutta interiore, chè mai racconto fu più di questo privo di eventi esterni. Salavin batte il selciato di Parigi in cerca d'impiego, ma il pensiero è più svelto del piede e corre dinanzi alla scarpa. Il vagabondaggio esteriore si complica di un vagabondaggio interno, e sono sprofondamenti in paludi formicolanti di mostri viscidi e immondi, cadute in baratri senza luce e senza fondo, brancolamenti nel buio di labirinti paurosi risuonanti di strane voci e di grida strazianti. In Salavin è l'uomo che Duhamel ci mostra, l'uomo che, reciso dal consorzio dei simili, faccia a faccia con se stesso, buttata via la maschera sociale, si dibatte preda di tutti i demoni della solitudine e del silenzio. Ed è visione d'indicibile orrore.

Libero dalla catena dell'impiego, affrancato dalla servitù della disciplina, che almeno dava una direzione sia pure esterna alla sua vita, Salavin cade nel caos della disgregazione interiore. Egli non agisce più, è agito. Non vive più, è vissuto. Il suo io si putrefà e dissolve in un formicolio di io parassitarii e avventizii che gli si divincolano dentro, in una lotta selvaggia per sopraffarsi. Quale fra essi è il vero io? Quale la sua vera voce nel tumulto delle voci discordi che gli risuonano dentro? Egli è visitato traversato violentato da pensieri che subisce senza provocarli, ma anche senza poterli impedire: non è lui che pensa; è in lui che si pensa, senza e contro di lui. I pensieri bivaccano nel suo spirito come in paese nemico o conquistato. E sono pensieri stolti bassi sudici mostruosi, una verminaia che lo divora, di cui vorrebbe ma non può sbarazzarsi, di cui non può nemmeno sentir rimorso, perchè quei pensieri non li sente come suoi, non sente sè in essi. E come il suo spirito, così anche il suo corpo si disgrega e dissolve: le sue mani, i suoi piedi, acquistano una specie di anima oscura, che vive la propria vita indipendentemente, spesso in rivolta contro le decisioni dell'io direttore e centrale, se ce n'è uno. E' un pullulare di esseri che a chi li guardi a occhio nudo sembrano insetti inoffensivi o, tutt'al più, molesti, ma per chi li guardi al microscopio sono mostri che impaurano. E l'occhio di Salavin è di una acuità spaventevole, e penetra nelle anime come un ago caldo nella cera. Nulla gli sfugge, tutto gli si svela, e nell'atto in cui cerca d'ingannare sè stesso, di abbellirsi dinanzi ai suoi occhi, qualcosa in lui strappa la maschera e mostra alla luce il volto che cercava nascondersi. V'è in lui una consapevolezza spietata che non genera rimorso e redenzione, una luce sterile e fredda che illumina i mostri dell'abisso ma non li mette in fuga.

Pure, non tutto è muffa e verminaia, in Salavin: egli è intelligente, colto, e a tratti una nostalgia di purezza di bontà di sacrificio lo assale, un desiderio di buttarsi ai piedi di qualcuno che sia grande e buono, di baciarglieli, di votarsi a lui. Ma sono slanci, cui segue la ricaduta nella palude formicolante di vita immonda. E' l'abbiezione con tutto il suo orrore, ma anche con la dolcezza spaventosa di sentirsi decaduto e spregevoli: l'orgoglio che non s'arrende tra soddisfazione dal sapersi non un malvagio qualunque ma un grande malvagio un grande disgraziato. La sorte gli fa dono di un amico buono e fedele. *Deux hommes* è la storia di quest'amicizia, che ha i suoi slanci i suoi sacrifici le sue comunioni le sue leggende, la sua età eroica, e che finisce per mutarsi in odio spaventoso nell'animo di Salavin, perchè a lui nulla riesce, all'altro tutto, e l'altro, impotente a portare da solo il peso della sua gioia e dei suoi successi, lo addossa a Salavin e lo colma di benefici, e più Salavin è beneficato e più odia Edoardo e più lo umilia tormenta vessa brutalizza, e quanto più lo odia, tanto più lo ama per la pietà che gli fa e pel rimorso che prova e, insieme, tanto più lo odia per l'odio stesso che genera in lui. E l'amicizia finisce in una catastrofe spaventosa. Anche Salavin, come Duhamel consiglia, guarda il mondo e lo possiede. Ma che possesso è il suo? Non è già la delibazione dilettantesca delle multicolori apparenze della vita, è il possesso dell'odio, dell'invidia, della cupidigia, della nausea, dell'ossessione, è il possesso consapevole della sua miseria interiore e che pure in essa trova una certa dolcezza, è il possesso che s'installa nel cuore verminoso e bacato delle cose e si compiace di trovarlo tale.

E ci risulta chiaro allora che l'umanitarismo astrattistico e il sensualismo dilettantistico non sono il vero Duhamel, ma un Duhamel avventizio, e che il vero Duhamel è un realista e pessimista alla Dostojevski, assai più cupamente pessimista di Dostojevski, chè i labirinti in cui questi ci conduce sono pieni di orrende grida, frementi di rivolte furiose, solcati da lampi abbaglianti di redenzione, e l'abisso in cui Duhamel discende è silenzioso e buio, dalle pareti coperte di fredda muffa. E Salavin è la parola dell'enigma che è Duhamel, di questa coesistenza in uno stesso petto di due anime opposte e nemiche. « Io amo gli uomini — grida Salavin — e non è colpa mia se, il più delle volte, non posso sopportarli. Io sogno di concordia, sogno di una vita armoniosa, confidente come un amplesso universale. Quando penso agli uomini, li trovo sì degni d'affezione che le lagrime mi vengono agli occhi. Io vorrei dir loro delle parole amichevoli, vorrei vuotare il mio cuore nel loro cuore,... ma vi è in me qualcosa di suscettibile, di sensibile, d'irritabile. Ora che mi trovo faccia a faccia non più con immaginazioni ma con esseri viventi, i miei simili, sono sì presto alla fine del mio coraggio! Mi sento l'anima contratta, la carne a vivo. Non aspiro che a ritrovare la solitudine per amare ancora gli uomini come li amo quando non sono là, quando non sono sotto i miei occhi... se ho l'aria di un misantropo è, precisamente, perchè amo troppo l'umanità ». E altrove: « il mio solo difetto è d'amare, d'amare totalmente, assolutamente. E' colpa mia se ho l'occhio chiaro? Chi è dunque l'idiota che ha detto che l'amore è cieco? ». E *Confession de minuit* finisce con un gran grido di angoscia: « Il mondo mi sfugge. Io mi dibatto fra le ombre. Che debbo fare? Chi può venire in mio soccorso? ».

Questa duplicità di anime divincolantisi in uno stesso petto spiega la duplicità dello stile di Duhamel, altrettanto fermo preciso cristallino implacabilmente netto quando osserva e riferisce, quanto vago vaporoso sfumato quando s'abbandona ai cieli dell'astrazione umanitaria e profetica. Tra *La possession du monde* e *Vie des martyrs* vi era già stilisticamente un abisso, che è divenuto sempre più vasto man mano che il secondo Duhamel si è andato sempre più risolutamente affermando sul primo. Nulla di più crudelmente realistico dello stile netto preciso impassibile, e perciò appunto terribilmente satirico e ironico, di *Confession de minuit*, aerato solo qua e là da una vivificazione delle vie e delle piazze con immagini della scuola unanimista. Le stesse metafore, d'ordinario fondate sulla assimilazione di processi ed eventi immateriali con eventi e processi materiali, hanno qualcosa di gelido, di anatomico (Duhamel è medico). Si esce da questi, ultimi volumi, di cui *Confession de minuit* è un vero capolavoro, con un turbamento profondo. Le labbra ripetono le parole desolate con cui si chiudono *Les hommes abandonnés*: « Levando al cielo gli occhi velati di lagrime, io pensavo: — Perchè avete abbandonato gli uomini? Non farete grazia a tutti questi uomini infelici? — Tale era il mio pensiero, mentre camminavo a lato di mia madre; ma non avrei saputo dire a chi si rivolgeva questa supplica silenziosa ».

ADRIANO TILGHER.

GEORGES DUHAMEL, « Confession de minuit; Les hommes abandonnés; Deux hommes », (Paris, Mercure de France).

La morte del generale Bava Beccaris

Roma, 9, sera.

E' morto ieri nella sua abitazione il generale sen. Fiorenzo Bava-Beccaris. Era nato il 17 marzo 1831 da nobile cospicua famiglia piemontese, in Fossano, provincia di Cuneo, ed aveva compiuto una rapida brillante carriera militare, partecipando alla guerra dell'indipendenza e conquistando sul campo due medaglie al valore. Tutta la sua lunga vita egli spese al servizio della Patria.

Apparteneva al Senato dal 16 giugno 1898, dello stesso anno, cioè, in cui proclamato lo stato d'assedio in varie città d'Italia, ebbe l'incarico di reprimere i moti insurrezionali a Milano. Oltre a due medaglie al valore, era insignito dell'ordine militare di Savoia, della Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. I solenni funerali avranno luogo domani giovedì alle 10,30. La salma sarà trasportata a Fossano, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

I funerali dell'on. Sacchi

Roma, 9, sera.

Stamane sono stati resi all'on. Ettore Sacchi gli ultimi onori. Avanti all'abitazione in via Po, era una folla di senatori, deputati ed altre autorità. All'imponente corteo funebre hanno partecipato un battaglione di soldati con musica e bandiera; la presidenza della Camera era rappresentata dai questori Gunnelli, Renda e Rondani, il R. Commissario Cremonesi, assente da Roma, era rappresentato dal suo capo di Gabinetto. Sul carro funebre fu deposta una corona d'alloro dai nastri dai colori del comune di Roma. Fra gli intervenuti erano il sen. Zupelli gli ex-deputati Ruini, Baldassarri, Fera, Barzilai, il conte di Sant'Elia per la Casa Reale ed altre notevoli personalità.

Grave epidemia nella capitale dell'Onduras

Washington, 9.

Il dipartimento di Stato riceve la notizia di una grave epidemia di dissenteria e di tifoide che infierisce a Tegucigalpa, capitale dell'Onduras. Gli indigeni muoiono in uno stato di sporcizia ripugnante e i cadaveri sono lasciati senza sepoltura nei dintorni della città. Mancano i viveri.

I dispacci aggiungono che Tegucigalpa è in istato d'assedio e che avvengono continuamente scaramuccie per le strade.

La sentenza nel processo di Kiew

Quattro condanne a morte

Mosca, 9, notte.

Ieri, dopo 18 giorni di discussione, è terminato a Kiew il processo contro il cosidetto « centro regionale d'azione » accusato d'essere una organizzazione di spionaggio e di alto tradimento. Sono stati condannati alla pena di morte Cebakov, Jakovlev, Edinovsky e Vinogradova, ad una detenzione di 10 anni Onicenko Nicola e Costantino Vasilenko, Cogansky, Smirnov, Tolpygo, a sette anni Anna Kapustinskaia, a 5 anni Kutzovalov, condizionalmente a cinque anni Oboroceva, Tartakovsky e Vengerov, condizionalmente ad un anno Maria Kapustinskaia ed è stato assolto Yaslovsky. I condannati possono fare ricorso in cassazione o per la grazia.

E' stato provato, secondo la Rosta, che i condannati hanno, attraverso un ex ufficiale di Wrangel, tale Peplosky, trasmesso il piano di mobilitazione alla sezione di spionaggio del ministero della Guerra di Polonia e che il centro dello spionaggio è stato a Kiew. Fra gli accusati di spionaggio figurano anche professori di università.

La stampa sovietista vede nei professori di università di Kiew i convinti spioni ed i rappresentanti di quella parte degli intellettuali i quali, pur essendo contrari al regime sovietista, partecipano attivamente alla ricostruzione economica e culturale della U.R.S.S.

I giornali sovietisti, pertanto, accolgono con grande indignazione il telegramma di Poincaré che ha comunicato a Cicerin il voto dei professori d'università francesi in favore degli spioni di Kiew, voto al quale il Governo di Parigi si associa. Steklov nella Isvestia, dice che il telegramma di Poincaré costituisce un intervento flagrante negli affari interni della Unione e tradisce il desiderio di Poincaré di sostenere la controrivoluzione russa e particolarmente lo spionaggio militare nelle repubbliche sovietiste. Fra i condannati a morte non c'è alcun professore d'università.

Le fonti letterarie e storiche del "Nerone,, di A. Boito

« Mai, ch'io rammenti, un critico italiano consumò tanta fiamma intellettuale e tanto ardore di studio e di ricerche per un'opera teatrale moderna, quanto lei per questo Nerone... Ho ripercorso sulle sue belle pagine, non senza tenerezza, tutto il lungo cammino che il mio pensiero aveva fatto, molti anni addietro, sui vecchi libri; ho riveduto i luoghi dai quali sorsero a sciami le postille e le schede... ».

Così scriveva Arrigo Boito, non facile alle lodi, a Romualdo Giani, sollecito saggiatore dell'opera letteraria, ricercatore delle fonti del *Nerone*, acuto contradditore dei primi critici. Lo studio del Giani, apparso circa venti anni or sono nella *Rivista Musicale Italiana*, è tuttora insuperato per l'abbondanza della documentazione e dei raffronti, per la perspicacia dell'esegesi, per il felice chiarimento del processo creativo. « Ho ammirato nel suo scritto — anche scriveva il Boito — l'altezza delle idee generali e l'arte veramente divinatoria con cui ella dichiara il mio concetto, la nobile efficacia della forma e la vastità della coltura politica e storica ed estetica e letteraria ». Insuperato, ma ampliato, quello studio riappare ora in volume, costituendo anche una preziosa guida a quanti verranno avvicinarsi alla postuma opera del Boito non con frivola curiosità di spettatori ma con consapevolezza di ascoltatori ben preparati. Qui, in breve recensione divulgativa, possono riflettersi soltanto le linee più essenziali del libro.

Rievocate e criticate le principali opere teatrali nelle quali Nerone è una delle persone del dramma — l'*Ottavia* attribuita a Seneca, ove la figura del Cesare risultò difformata dalle violenze, il *Britannicus* di Racine, ove essa risultò sminuita fra eccessive morbidezze, la commedia del Cossa, che la rimpicciolì nel realismo borghese, il *Paolo* del Gazoletti, che appena la abbozzò — il Giani afferma che Arrigo Boito, riguardando appunto l'opera degli scrittori che lo avevano preceduto, comprese che la figura del Cesare non poteva essere ricreata dall'arte se non al centro d'una rappresentazione comprendente la vasta ed ardente vita dell'Urbe, la civiltà complessa e corrotta. Civiltà di cui egli cercò le notizie negli storici, da Tacito a Svetonio, da Dione Cassio a Giuseppe Flavio, e le imagini nei poeti, nelle leggende, da Seneca e Lucano e Petronio e Persio e Giovenale e Marziale a Clemente Romano, a Giustino, alle lettere apostoliche ed all'Apocalisse.

« Non so — afferma il Giani — che dopo il Flaubert la poesia di un'antica età sia stata ricercata con più fervore d'indagini. Nè mai forse, il precetto del satirico romano fu con più fede osservato: Arrigo Boito s'è veramente abitato nella sua visione, ha intensamente vissuta quell'età di cui gli giungevano per mille vie da lui ritrovate le voci: e nel suo sogno, come già nella tradizione e nella storia, Nerone è passato in mezzo alle profuse immagini del piacere e del lusso, in un tumulto di sentimenti e di fantasmi, in un clamor d'inni e di suoni, tra le grida di trionfo e il clangore delle buccine, e tra i fremiti del terrore e dell'orrore, e le imprecazioni e le abominazioni e le maledizioni. La tragedia si presentava così alla mente del poeta fin dalla prima idea sconfinante oltre i termini delle consuete norme drammatiche in una multiforme rappresentazione che eravano chiedere alla semplice arte del verso, che l'armonia soltanto di tutte le arti ritmiche poteva creare. L'originalità del Nerone, la sua essenziale ragion di vita, è appunto questa: che esso non è la concezione d'un verseggiatore, disteso nelle forme più atte a rivestirsi di note e foggiata secondo le necessità del melodramma; non è insomma una composizione letteraria che debba poi tradursi nel linguaggio dei suoni, ma è la creazione d'un artista multanime, sorta da una ispirazione complessa, poetica, e plastica e musicale ad un tempo ».

Il Boito attinse, come fu detto, alle storie, ai testi, alle leggende. Ripensò tempi e persone. Com'è noto, tra le credenze più diffuse presso i cristiani nel primo secolo era quella del prossimo ritorno di Gesù trionfatore, nunzio della finale vittoria divina; ma l'avvenimento doveva esser preceduto da un'età di corruzione estrema, nella quale un re sacrilego avrebbe corso il mondo, seducendo gli spiriti con mentiti miracoli e persuadendo gli uomini, traviati dall'errore, a prostrarglisi ed adorarlo. E mentre le fantasie s'accendevano per tremende profezie ed orribili visioni, Nerone appariva lo stesso genio del male; e quando i cristiani furono tratti ai supplizi, non vi fu più alcun dubbio: l'Anticristo era Nerone. Alla persecuzione dei cristiani la tradizione mescola il nome e la persona di Simon Mago, figura storicamente incertissima, spesso identificata con Paolo di Tarso, artefice di magie; mentre il soprannaturale incombeva, gli stessi seguaci della nuova fede attribuivano il potere di operar miracoli non solo agli apostoli ma anche ai fattucchieri. L'ambiente e molte persone della storia e della leggenda passarono nella tragedia boitiana, ora in accenni minimi di brevi frasi o di pittoresche didascalie, ora in ampie e popolose scene. Ad esempio, quel grido che intimorisce Nerone: « Voce dall'Oriente! Voce dall'Occidente », la voce misteriosa che echeggia nella fosca notte del primo atto, è precisamente il grido che — racconta il Renan — un Gesù, figlio di Hanan, quasi un Geremia resuscitato, ripeteva in tono d'allarme, giorno e notte, per le vie di Gerusalemme; il fanatico fu flagellato, non ristette; lo percossero con le verghe fino a strappargli le carni, ripetè la lamentazione. In quanto a Simon Mago, che è fra i più importanti personaggi boitiani, il Giani cita i *Fatti* e gli *Atti*. « Or in quella città [Samaria] era prima stato un uomo per nome Simone, che esercitava le arti magiche e seduceva le genti. E tutti dal maggiore al minore avevan fede in lui, dicendo: Costui è la gran potenza di Dio ». Convertito da Filippo, egli invidiava agli Apostoli il dono soprannaturale ed offriva danari per conseguirlo. Fu maledetto e cacciato. Da ciò l'odio suo violento e implacabile contro i cristiani. La tradizione lo ritrova a Roma, accanto a Nerone. A Roma egli divenne il contraffattore di Cristo; si annunciava come la Divinità incarnata. La città fu piena dei suoi prodigi. Tale lo rappresenta il Boito: invocante miracoli dal cristiano Fanuel, da questi respinto e spregiato, quindi odiatore dei cristiani, suscitatore di fantasmi e di trucchi religiosi (per mezzo di Asteria invaghita di Nerone) che Nerone alfine discopre, nel tempio. L'incendio di Roma coincide, in una tradizione, con la disfatta di Simon Mago. E d'un'altra leggenda, quella della sua morte — il fatale volo d'Icaro, nel Circo — pure si serve il Boito, per stroncargli la vita.

Sulle Satire di Giovenale, sugli Epigrammi e sulle cronache *De Spectaculis* di Marziale, sulla biografia neroniana di Svetonio procede il Giani per rintracciare il minuzioso lavoro esegetico che il Boito compì e talora assorbì nell'idea della tragedia, talvolta lasciò intatto in frammenti. Viene ricostruito così, ad esempio, l'ambiente del Circo, del quarto atto, del Circo in cui si raccoglieva intera la vita pubblica dell'Urbe, ove la folla innumerevole e varia, di romani ed etiopi, di sicambri e di egiziani, d'arabi e di cilici, indugiava, passando da un combattimento di gladiatori ad una naumachia, dalla crocefissione d'un condannato a una strage di femmine o di belve. Intanto, al diffuso traviamento dei costumi la civiltà latina nulla aveva da opporre. Mancava universalmente il concetto della serietà della vita. Il sentimento di città e di patria era svanito nella dedizione di tutti i poteri nelle mani d'un solo. La letteratura si risolveva in una perenne ricerca di effetti oratorii. E Nerone stesso è un retore; perfino nell'orrore del compiuto matricidio egli non sa essere semplice, ma s'atteggia a sonoro poeta. La religione antica cedeva alle superstizioni straniere. Una vertigine di soprannaturale travolgeva le menti. E lo spazio pareva popolarsi di demoni e di genii sicchè il vivere sembrava miracoloso. In tale rievocato mondo la favola di Nerone ha valore sopratutto per le figurazioni alle quali dà origine; sorgono contrasti tra la dottrina vera e la falsa, la superstizione e la fede, il sagrificio e la rinuncia, la decadenza del Cesare ed il presentimento di Dio.

L'esame della forma letteraria induce il Giani a concludere che la parola del Boito talora non potrebbe ridursi a maggior sobrietà, quasi affidando alla musica il compito di rappresentare i moti dell'animo, tal'altra si dissolve nei suoni, quando cioè il linguaggio ineguale, rotto, anelante indica che l'ispirazione musicale tanto fu veemente da travolgere la parola nelle sue leggi.

« Canti son dovunque — scrive il Giani —; tremano nell'aria un istante, dileguano; sono i desideri, gli aneliti, gli struggimenti del senso; le sparse voci del piacere in cui Roma langue, come Sipari, nell'incanto notturno, fra le coppe e le rose. Ma dagli acquedotti remoti risuonano gli « appelli » delle guardie romane; or si odono nel vento scherzi e risa d'epigrammi e d'atellane che l'insonne plebe dell'Urbe alterna nelle sue veglie. A un tratto una voce terribile annunzia l'astro dalla chioma di fuoco, presagio di sventure e di stragi. Echeggia dalla buia campagna la profezia del figlio di Hanan; risponde da Porta Capena l'esametro dell'ecloga virgiliana, che predica alle genti la venuta d'una nuova progenie dal cielo. E scoppia un lugubre grido: « Nerone — Oreste! Matricida! ». Tace; ritorna; si ripete; si propaga; lo seguono altre minacce più cupe: « Ridonaci Britannico! », « Guai a Roma! ». La scena è ormai avvolta nell'ombra di un sogno; sogno che è presentimento e ricordo; visione di ciò che s'è compiuto, presagio di ciò che si deve compiere: tutti gli elementi del dramma in una ardita sintesi di cui è interprete la musica, « significatrice sola essa della segreta anima del Fato ».

E certo il « presentimento del canto », che il Giani nella sua squisita critica della tragedia e della forma letteraria intende, a traverso il linguaggio poetico del Boito, non può non essere còlto da chiunque abbia squisitezza di gusto artistico; nel Nerone, tragedia complessa, tale « presentimento » è, infatti, più che metastasiano, e più sensibile che nelle altre liriche dello stesso Boito; esso va oltre l'ondulazione del verso, oltre l'eleganza della rima o dell'assonanza, oltre la melodia della strofe, e circola e vive nella struttura stessa della tragedia letteraria, e la fa da un capo all'altro armoniosa.

Le imminenti rappresentazioni e lo studio attento della tragedia, che apparirà alfine compiuta in ogni sua parte, daranno agio di valutare, fuor d'ogni preoccupazione di elaborazione storica, il valore intrinseco dell'opera d'arte in se, e l'altezza e l'armonia raggiunta dalle varie arti concomitanti all'opera composita, e la pienezza e l'intensità del canto presentito.

A. DELLA CORTE.

A. GIANI: Il « Nerone » di A. Boito, seconda edizione riveduta, con aggiunte, e con tre lettere del Maestro. — Torino, Bocca, L. 10.

La misteriosa potenza del "raggi termici,,

Le esperienze dell'ing. Grindell-Matthews

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, mattino.

Da un paio di giorni si parla molto nei circoli scientifici della scoperta dei « raggi invisibili », detti « raggi termici », scoperta dovuta all'ingegnere inglese Grindell-Matthews; raggi che a distanza farebbero esplodere le polveri nelle fortezze, gli obici nel cannone che si sta puntando, e che, sempre a distanza, brucerebbero vivi e paralizzerebbero coloro che si trovassero colpiti da questa misteriosa forza. Questi raggi arresterebbero i motori di aeroplani, accenderebbero lampade a petrolio, varrebbero ai più diversi e strepitosi effetti, sia pacifici che bellici. Si tratterebbe di un « raggio » che è più che l'elettricità, che nello stesso tempo è calore, un calore terribile, che è una forza misteriosa e strapotente, e nello stesso tempo il conduttore della propria forza.

A proposito di questa mirabolante scoperta, l'*Intransigeant* assicura che il suo ideatore ha compiuto durante la guerra importantissimi esperimenti, controllati dalle autorità militari, in presenza di Balfour e di Mac Kenna. Ecco cosa dice al riguardo il giornale parigino. La scena si svolgeva sulla riva di un grande lago, in uno dei parchi di Londra, di sera. Un generatore di corrente sulla riva, e un canotto sull'acqua erano gli accessori. Il canotto portava un cilindro ottagonale, nel quale si trovava del selenio, e recava pure due fanali ai due lati, uno rosso ed uno verde, affinchè si potessero seguire nell'ombra le evoluzioni del canotto. Il parco non era stato chiuso al pubblico, e chiunque poteva assistere a tutta la scena. E parecchi infatti presenziarono agli esperimenti, e fra gli altri l'informatore del giornale parigino.

L'ingegnere Grindell-Matthews, con un proiettore di corrente di sua invenzione, diresse i suoi raggi sul canotto, che virò di bordo, e si allontanò verso l'estremità del lago. Giunse presso l'altra riva: si vide il fuoco rosso apparire, girare, scomparire; indi si vide il fuoco verde scorrere rapidamente sull'acqua, e il canotto ritornare al suo punto di partenza. Generali, ministri ed ammiragli si avvicinarono, ed esaminarono da vicino il canotto. Non ancora convinti, essi vollero impartire personalmente gli ordini: e il canotto ripartì, si fermò in seguito ad un ordine preciso in mezzo al lago, fece un mezzo giro, descrisse angoli bruschi e larghe curve, fece una serie impressionante di « otto » chiusi. Tutti i presenti dovettero convincersi innanzi all'evidenza.

Il domani mattina l'ingegnere trovò al suo giungere al laboratorio uno *chèque* di venticinquemila sterline. Questa somma non doveva essere che un primo versamento di un decimo, su una somma di 250 mila sterline che sarebbe stata destinata all'inventore il giorno in cui il primo canotto aereo senza pilota avesse incendiato nell'atmosfera il primo Zeppelin. La somma non fu però mai versata. Si trovarono altri mezzi più semplici e meno costosi per distruggere le grandi aeronavi tedesche. Si assicura che l'ingegnere non provò per questo la minima disillusione. Il denaro non lo interessava: e la somma che gli era stata versata non servì nemmeno a coprire tutte le spese che aveva fatto per il suo canotto. Altre invenzioni anteriori, sulla trasmissione della forza senza conduttore, gli permettevano questo disinteresse, del resto pur sempre notevole in uno che non aveva mezzi di fortuna personale.

Il raggio diabolico oggi scoperto non è, a quanto si assicura, tutto quello che Grindell-Matthews ha trovato. Egli terrebbe in riserva altri progetti che non sono ancora perfezionati, ma che potrebbero, se avranno successo, meravigliare il mondo più ancora che non possa farlo il raggio termico di oggi. Ed a questo proposito il corrispondente londinese del *Petit Parisien* conferma che l'ing. Grindell-Matthews continua attivamente i suoi esperimenti nel suo laboratorio; e che, intervistato, ha dichiarato modestamente che non aveva nessuna idea dei risultati che potrà ottenere quando avrà libertà di operare all'aria aperta, su grande quantità di energie. « Tutto quello che posso dirvi — egli ha soggiunto — si è che gli esperimenti già fatti non danno che una debole idea della reale potenza del raggio ». L'ingegnere ha spiegato inoltre che egli era in grado di emettere raggi distinti, l'uno visibile, l'altro invisibile, ognuno dei quali ha sue proprietà particolari.

Re Giorgio al popolo greco

"Io reclamo il diritto di regnare,,

Bukarest, 9, notte.

Il Re di Grecia, che si trova attualmente a Brashov, ha diretto il seguente messaggio al popolo ellenico:

« Elleni! Salito al trono in circostanze tragiche per la Grecia io non sono stato dominato che da un solo sentimento: l'amore verso la patria. Deciso ad adempiere con fedeltà le prerogative attribuitemi dalla costituzione, ho mostrato in tutti gli atti che mi è stato concesso di fare che io ero al disopra di quelle disgraziate divisioni di partito che hanno condotto alla rovina la nazione. Un gruppo di ufficiali traviati ha perpetrato un atto di anarchia, calpestando le leggi e i regolamenti. Deciso a non conoscere alcun limite al mio spirito di pazienza e di abnegazione, finchè ho potuto sperare che non sarebbe stata recata offesa agli interessi essenziali del popolo ellenico per quanto concerne la mia persona, non ho mai indietreggiato dinanzi ad alcun sacrificio; ma quando la lega militare, dimenticando gli impegni formali presi verso la nazione e verso di me, e abusando della mia buona fede, si è servita della forza non soltanto per opprimere e per sopprimere temporaneamente i diritti politici, ma per distruggere con la violenza e contro la volontà del popolo i principi stessi che formano la base dello Stato, ho ritenuto mio dovere di non consentire a sembrare partecipe col mio silenzio di un atto di natura tale da compromettere l'avvenire della nazione.

« Dinanzi a un tale tentativo il mio patriottismo impone alla mia coscienza il dovere imperioso di proclamare altamente che, in qualità di custode della costituzione, per volontà del popolo ellenico, io protesto contro l'iniquità commessa verso la nazione e reclamo i diritti e i doveri della regalità nel loro libero esercizio, tali quali sono prescritti dalla costituzione. Io reclamo il diritto di compiere la mia missione e di regnare con imparzialità e senza rancore, concentrando tutti i miei sforzi per far rinsavire i traviati e ristabilire la pace e la concordia tra tutti i greci. La mia forza è l'amore del popolo.

« A tutto il popolo ellenico, del quale conosco l'attaccamento verso la monarchia costituzionale e verso le tradizioni nazionali, io invio da lontano e dal più profondo del cuore l'espressione del mio inalterabile affetto.

« Dio onnipotente, che ha protetto in tante vicissitudini la nostra patria, le riserva, ne sono convinto, giorni migliori, perchè la Grecia non ha mai tollerato la tirannia ed ha sempre trovato nei suoi cittadini le qualità che le permettano di guardare con fiducia l'avvenire ».

(Stefani).

Leggete in settima pagina: **Borse e Mercati**

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

9 Aprile 1924

Continuano i realizzi sui principali valori e i corsi subirono ancora notevoli falcidie; dopo varie oscillazioni in chiusura si effettuò ai minimi della giornata. Specialmente deboli le Commerciali, le Terni, le Rubattino e le Châtillon. Offerti gli Idroelettrici. Ben tenuti i Titoli di Stato. Dei Cambi sostenuto il Francia, stazionarie le altre divise.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3,50 0/0 (cont. 82,05-82, 82); 82,05 — Consolidato 5 0/0 (cont. 96,62,50); 96,75-96,65, 96,62,75 — Buoni Novennali (cont. 101,05-101,05 più int.) — Obbl. Vittorino (cont. 320) — Banca d'Italia 1543-1535, 1535 — Banca Commerciale 1185-1170, 1170 — Credito Italiano 881-877,50, 878 — Banca Agricola 272-271, 271 — Banco di Roma 107,50 n. — Banca Triestina 754 n. — Ferrovie Mediterranee 329 n. — Ferrovie Meridionali 495 — Rubattino 628-622, 625 — Lloyd Sabaudo 335 n. — Cosulich 570-560, 560 — Ital. Gas 902-905, 905 — Elettr. Alta Italia 289-288, 288 — Sip 150, 150,50 n. — Terni 538-529, 530 — Selt 285 n. — Valdarno 124 n.

Nebiolo 425 n. — Tedeschi 122,50 n. — Dampiliera 65,50 n. — Fiat 436-428, 429 — Snia Viscosa 260-257, 259,50 — Eridania 408 — Ronificheo 534-524, 524 — Coton. Valli Lanzo 245-238, 240 — Imprese Fondiarie 193 — Beni Stabili 1164-1158, 1160.

Titoli non quotati ufficialmente: fine mese: Seso 129, 128 ex n. — Dalmine 145-143, 144 — Montecatini 252, 253 n. — Châtillon 485-460, 461 — Fecolo 160, 162 n. — Fiammiferi 325-320, 321,50 ex — Schiapparelli 133-131,50, 133 — Diritti 16 15 13,75.

Cambi: (Cont.) Parigi 134,75-134,25, 134,30; fc. 131 — Svizzera 391,50 — Londra 97,47,50-97,15, 97,47,50; fc. 97,30 — Spagna 304,80-304, 304,00 n. — Belgio 113,00; fc. 114, 113 — Rumenia 11,10 — New York 22,47,50-22,40, 22,47,50

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 9 aprile. — Rendita Italiana 3 1/2 % f. m. 82,10 — Consolidato 5 % f. m. 96,55 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerciale Italiana 1170 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 108 — Ferrovie Mediterranee 331 — Ferrovie Meridionali 490 — Rubattino 625 — Libera Triestina 500 — Snia 260 — Terni 527 — Meccaniche Miani & Silvestri 135 — Breda 240 — Ansaldo 20 — Montecatini 251 — Metallurgica Italiana 161 — Fiat 427 — Isotta 9 — Ilva 250 — Elba 93 — Cascami Seta 900 — Linificio Canapificio Nazionale 803 — Lanificio Rossi 3020 — Cotonificio Cantoni 3020 — Cotonificio Veneziano 345 — Cotonificio Meridionale 115 — Rossari Varzi 720 — Pirelli 608 — Industrie Zuccheri 600 — Raffineria Ligure Lombarda 510 — Distillerie Italiane 200 — Molini Alta Italia 600 — Eridania 505 — Galileo 925 — Edison 723 — Adriatica di Elettricità 190 — Marconi 110 — Viscosa 1120 — Conti 450 — Negri 130 — Ligure Toscana di Elettricità 235 — Esercizi Elettrici 107 — Esportazione Italo Americana 710 — Costruzioni Venete 307 — Beni Stabili Roma 1150 — Grandi Alberghi 102.

Cambi. — Francia 133,25 — Svizzera 391,40 — Londra 97,55 — New York 22,50 — Vienna 0,03,3 — Bucarest 11,80 — Belgio 111 — Spagna 302,50 — Praga 67 — Budapest 0,01,4.

BORSA DI GENOVA, 9. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 82,25 — Consolidato 5 % fin. 96,47 — Obbl. Venezia 80,00 — Banca d'Italia 1530 — Banca Commerciale Italiana 1170 — Credito Italiano 880 — Banco di Roma 106,25 — Ferrovie Meridionali 497 — Ferrovie Mediterranee 331 — Rubattino 625 — Sabaudo 335 — Libera Triestina 480 — Cosulich 555 — Snia 260 — Terni 530 — Ansaldo 19,75 — Elba 93,50 — Ilva 258 — Fiat 431 — Ferriere Voltri 330 — Metalli 162 — Italia 17 — Marconi 109 — Eridania 510 — Raffineria Ligure Lombarda 520 — Industrie Zuccheri 613 — Romana Zuccheri 115 — Cadenelli 923 — Molini Alta Italia 600 — Semoleria 601 — Cotoniere Meridionali 114 — Silos 278 — Acciaierie 14,25.

Cambi. — Francia 134,50 — Londra 97,50 — Svizzera 391 — New York 22,475 — Spagna 303.

BORSA DI ROMA, 9 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,70 — Id. id. fine mese 81,00 — Consolidato 5 % cont. 96,09 — Id. fine mese 96,47 — Obbligazioni Venezie 80,00 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerciale 1177 — Credito Italiano 876,50 — Banco Roma 107,50 — Credito Marittimo 111 — Credito Fondiario 493 — Imprese Fondiarie 190 — Immobiliare 80 — Beni Stabili 1170 — Fondi Rustici 252 — Ferrovie Meridionali 495 — Rubattino 630 — Trani 117 — Cosulich 564 — Snia 259,50 — Libera Triestina 475 — Terni 532 — Ansaldo 19,50 Metallurgica Italiana 160 — Ilva 255 — Autominin 32 — Montecatini 255 — Elba 91 — Fiat 431 — Monte Amiata 241 — Acqua Marcia 1995 — Condotte Acqua 310 — Gas 907 — Bienamonte 190 — Marconi 109 — Elettrochimica 95 — Azoto 340 — Eridania 525 — Romana zuccheri 110 — Pantanella 355 — Cotoniere Meridionali 116,70 — Forze Idrauliche 440.

Cambi: Francia 131,60 — Londra 97,50,5 — New York 22,49,75.

BORSA DI NAPOLI, 9 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 81,67,5 — Id. id. fine mese 81,90 — Consolidato 5 % cont. 96,15 — Id. id. fine mese 96,525 — Obbligazioni Venezie 80,00 — Banca d'Italia 1535 — Banca Commerciale 1176 — Credito Italiano 880 — Banco Roma 107 — Ferrovie Meridionali 510 — Rubattino 628 — Terni 530 — Elba 91 — Ansaldo 21 — Ilva 253 — Risanamento 350 — Cotoniere meridionali 115,25.

Cambi: Francia 133,50 — Londra 97,40 — New York 22,49,5.

BORSA DI TRIESTE, 9 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 82 — Consolidato 5 % 96,10 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 1190 — Credito Italiano 880 — Banco Roma 108 Banca Commerciale Triestina 700 — Ferrovie Meridionali 515 — Ferrovie Mediterranee 330 — Adria 813 — Cosulich 540 — Rubattino 625 — Libera Triestina 500 — Lloyd 750 — Premuda 800 — Terni 518 — Ilva 255 — Assicurazioni Ausonia 2375 — Assicurazioni Generali 6405 — Riunione Adriatica 3370 — Forze Idrauliche 435 — Assicuratrici Italiane 2250.

Cambi: Francia 133,00 — Londra 97,30 — New York 22,45 — Svizzera 391 — Amsterdam 850 — Bucarest 11,50 — Praga 66,75 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 27,80 — Belgio 109 — Budapest 0,03.

BORSA DI FIRENZE, 9 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % 82,10 — Consolidato 5 % 96,50 — Obbligazioni Venezie 80,50 — Banca d'Italia 1540 — Banca Commerciale 1178 — Credito Italiano 878 — Banco di Roma 108 — Ferrovie Mediterranee 333 — Ferrovie Meridionali 495 — Rubattino 625 — Snia 259,50 — Ansaldo 20 — Ilva 258 — Fiat 428 — Elba 92 — Magona Italiana 900 — Romana zuccheri 226 — Eridania 513 — Carburo 580.

Cambi: Francia 131 — Londra 97,43 — Svizzera 391 — New York 22,45 — Belgio 117,20 — Praga 68.

BORSE ESTERE

Berlino, 8. — Cambi: Italia 18550 — Francia 23300 — Svizzera 7450 — Vienna 580 — Ungheria 51 — Londra 18500 — Amsterdam 15500 — New York 4200 — Praga 12350.

Mercati granari e cereali

Alessandria, 9.

Grano da L. 100 a 104 — Meliga da L. 90 a 95 — Segale da L. 80 a 85 — Avena da L. 85 a 90 al ql. al tenimento. Sensibile diminuzione nel prezzo del grano, lieve aumento nel prezzo della meliga.

Casale, 9.

Foraggi: Fieno maggengo da L. 31 a 33 al ql. — Fieno agostano da L. 30 a 32 id. — Id. terzuolo da L. 28 a 30 id. — Id. di medica da L. 36 a 38 id. — Id. di trifoglio da L. 34 a 36 id. — Paglia frumento pressata da L. 17 a 18 id. — Id. sciolta da L. 13 a 14 id. — Medica (seme) da L. 650 a 700 id. — Trifoglio pratense da L. 650 a 700 id. — Lupinella sgusciata da L. 450 a 500 id.

Ferrara, 7.

La Camera di Commercio, in base ai prezzi applicati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino:

Frumento Ferrarese mercantile da L. 100 a 104 al ql. — Frumentone Ferrarese da L. 82 a 85 id. — Farina di frumento, base marca B, da L. 133 a 135 id. — Crusca da L. 60 a 63 id. — Tritello da L. 50 a 54 id. — Farina gialla con crusca da L. 103 a 104 id. — Id. id. per uso zootecnico da L. 90 a 92 id. — Farina gialla abburattata da L. 106 a 108 id. — Avena bianca da L. 80 a 82 id. — Id. rossa da L. 80 a 82 id. — Segala da L. 82 a 85 id. — Fagiuoli colorati rurini o verdoni da L. 190 a 210 id.

Foraggi: Fieno maggengo sciolto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 22 a 24 al ql. — Id. pressato (vagone partenza) da L. 26 a 30 id. — Fieno misto pressato (vag. part.) da L. 24 a 26 id. — Fieno agostano sciolto posto in vendita sul luogo di produzione da L. 15 a 17 id. — Fieno agostano pressato (vag. part.) da L. 21 a 23 id. — Erba medica sciolta, posta in carro sul luogo di prod. da L. 22 a 24 id. — Erba medica pressata (vag. part.) da L. 26 a 30 id. — Paglia naturale posta in carro sul luogo di produzione da L. 10 a 11 id. — Paglia pressata (vag. partenza) da L. 14 a 15 id.

Nizza Monferrato, 9.

Grano nazionale da macina da L. 101 a 104 — Grano estero di forza da L. 110 a 112 — Meliga nostrana in grana da L. 97 a 99 — Id. in farina da L. 102 a 104 — Segala da L. 85 a 90 id. — Avena da L. 85 a 87 — Farina [illegible] B al 12 % L. 135 — Id. id. superiore L. 137,50 — Farina marca A L. 130 — Farina 00 L. 187 — Farinaccio L. 80 — Crusca L. 61 — Cruschello L. 65.

Udine, 9.

Frumento, al quintale, da L. 100 a 111 — Granoturco giallo nuovo da L. 88 a 93 — Granoturco bianco nuovo da L. 80 a 91 — Cinquantino da L. 85 a 90 — Segale da L. 83 a 85 — Sorgorosso da L. 45 a 50 — Lupini da L. 70 a 75 — Orzo da pilare da L. 95 a 110 — Avena da L. 85 a 90 — Seme erba Spagna da L. 470 a 500 — Seme trifoglio da L. 500 a 600 — Fieno dell'Alta di prima qualità, al quintale, da L. 28 a 30 — Fieno dell'Alta di seconda qualità da L. 24 a 26 — Fieno della Bassa di prima qualità da L. 24 a 27 — Fieno della Bassa di seconda qualità L. 20 — Erba Spagna da L. 27 a 30 — Strame da L. 16 a 17.

Vercelli, 8.

Risoni: originario da L. 125 a 133 — Originario sodante da L. 110 a 122 — Maratelli da L. 138 a 140 — Risi speciali: Originario da L. 165 a 170 — Frumento da L. 100 a 105 — Segala da L. 80 a 85 — Meliga da L. 90 a 95 — Avena da L. 85 a 90.

BESTIAME

Alba, 5. — Buoi da macello da L. 56 a 61 al Mg. — Vitelli id. da L. 80 a 90 id. — Id. da allevamento da L. 600 a 700 per capo. — Maiali da allevamento da L. 210 a 220 id. — Agnelli da L. 5 a 5,95 al Kg. — Capretti da L. 6 a 6,50 id.

Bra, 4. — Vitelli di prima qualità al Mg. da L. 78 a 80 — Id. di seconda qualità da L. 69 a 73 — Vacche da macello L. 56 — Suini da allevamento da L. 80 a 90.

Moncalieri, 4. — Vitelli di prima qualità al Mg. da L. 67 a 73 — Id. di seconda qualità da L. 55 a 60 — Buoi di prima qualità da L. 52 a 58 — Id. di seconda qualità da L. 37 a 45 — Moggie da L. 45 a 51 — Tori da L. 40 a 50 — Vacche da L. 35 a 45 — Agnelli da L. 50 a 65.

Pinerolo, 5. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 65 a 70 — Sanati da L. 72 a 80 — Vacche da L. 35 a 40 — Maiali da L. 84 a 88 — Montoni da L. 30 a 34.

Saluzzo, 5. — Vitelli da allevamento da L. 350 a 800 al capo — Vacche e manze da L. 30 a 40 al Mg. — Tori e torelli da L. 45 a 57 id. — Buoi e manzi da lavoro da L. 40 a 55 id. — Id. da macello da L. 48 a 50 id. — Maiali grassi da L. 80 a 85 id. — Id. magroni da L. 88 a 95 id. — Lattonzoli da L. 250 a 290 per capo. — Carne di bue: quarti anteriori L. 7,50 al Kg. — Id. posteriori L. 8,50 id. — Carni di vitello: Quarti anteriori L. 10,50 al Kg. — Id. posteriori L. 12,50 id. — Coscia senz'osso L. 17 id. — Carne di bassa macelleria L. 6 al Kg. — Carne congelata L. 5,50 id. — Coscia senz'osso L. 10 id. — Carni suine: Costoletto L. 13 al Kg. — Arrosto e carrè L. 10 id. — Costine e testa L. 7 id. — Salsiccia L. 10 id. — Cotechino L. 10 id. — Lardo taglio spesso L. 10 id. — Id. taglio sottile L. 9 id. — Grasso L. 9 id.

CEREALI

Bra, 4. — Farina di grano tenero 80 % al kg. L. 1,35 — Id. id. duro 75 % L. 1,40 — Riso originario mercantile L. 4,50 — Riso originario camolino L. 9,10 — Riso fino grana grossa L. 2,40.

Pinerolo, 5. — Frumento al quintale da L. 100 a 103 — Segale da L. 80 a 85 — Granoturco da L. 100 a 105.

Saluzzo, 5. — Frumento L. 100 al ql. — Granoturco L. 102 id. — Segala L. 80 id.

FORAGGIO

Alba, 5. — Fieno maggengo nuovo da L. 4,75 a 5,25 al Mg. — Fieno ricetta nuovo da L. 4 a 4,50 al Mg.

Moncalieri, 4. — Maggengo al Mg. da L. 5 a 6 — Ricetta da L. 4,50 a 5,50 — Terzuolo da L. 3,50 a 4,50.

Pinerolo, 5. — Fieno maggengo 1.a qualità al Mg. da L. 4 a 4,50 — Id. 2.a qualità da L. 3 a 3 — Paglia da L. 1,80 a 2 — Trifoglio semi al kg. da L. 5 a 6.

Saluzzo, 5. — Fieno maggengo L. 4 al Mg. — Id. ricetta L. 3,50 id. — Id. terzuolo L. 3 id. — Paglia L. 2,50 id.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 5. — Patate da L. 8 a 9 al Mg. — Spinacci da L. 12 a 13 id. — Carote da L. 10 a 14 id. — Cipolle da L. 12 a 15 id. — Aglio da L. 8 a 9 id. — Fagiuoli della Regina da L. 21 a 23 al Mg. — Id. Saluggia da L. 28 a 30 id. — Castagne secche da L. 11,50 a 12,50 id.

Bra, 4. — Carote al Mg. da L. 10 a 12,50 — Spinacci da L. 6,50 a 7,50 — Patate da L. 6,50 a 7,50 — Aglio da L. 8 a 9,50 — Cipolle da L. 8,50 a 10,50 — Insalata alla dozzina da L. 2 a 3 — Sedani alla dozzina da L. 3 a 7 — Mele al Mg. da L. 9 a 11 — Pere da L. 18 a 20 — Uva da tavola da L. 32 a 40 — Castagne secche da L. 10,50 a 11,50.

Pinerolo, 5. — Patate al Mg. da L. 6 a 7.

Saluzzo, 5. — Patate L. 7 al Mg. — Fagiuoli secchi L. 2,50 id. — Pere L. 3 al Kg. — Mele L. 2,50 id. — Noci L. 2 id. — Castagne secche L. 1,50 id.

LEGNA

Alba, 5. — Legna da ardere forte da L. 1,50 a 2 al Mg. — Id. dolce da L. 1,00 a 1,75 id.

Bra, 4. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 1,50 a 2 — Id. dolce da L. 1,30 a 1,60.

Pinerolo, 5. — Legna forte al Mg. da L. 2 a 2,50 — Id. dolce da L. 1,00 a 1,50 — Carbone vegetale da L. 6 a 7.

Saluzzo, 5. — Legna da ardere forte L. 2 al Mg. — Id. dolce L. 1,80 id. — Carbone L. 6 id.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 5. — Polli da L. 20 a 30 alla coppia. — Galline da L. 20 a 30 id. — Conigli da L. 3 a 3,50 al chilogrammo.

Bra, 4. — Polli a peso vivo, al kg. da L. 13,00 a 14 — Galline id. da L. 10 a 10,50 — Piccioni, alla coppia da L. 8,50 a 9 — Conigli a peso vivo, al kg. da L. 3,50 a 4,50 — Uova fresche alla dozzina da L. 4,75 a 5,25.

Bra, 4. — Formaggio di Bra al kg. da L. 10 a 12 — Burro fresco naturale da L. 18,50 a 19.

Moncalieri, 4. — Polli e galline per ogni capo da L. 12 a 20 — Capponi da L. 18 a 30 — Tacchini da L. 30 a 60 — Uova alla dozzina da L. 5 a 5,15.

Pinerolo, 5. — Galline al Kg. da L. 9,50 a 10 — Pollame da L. 13,50 a 14 — Capponi da L. 9 a 9,50 — Piccioni alla coppia da L. 4,50 a 7.

Pinerolo, 5. — Burro di prima qualità al Kg. da L. 19 a 21 — Id. seconda qualità da L. 16 a 17 — Uova alla dozzina L. 5.

Saluzzo, 5. — Polli L. 27,50 alla coppia — Galline L. 27,50 id. — Tacchini L. 8 id. — Conigli L. 22 id. — Piccioni L. 9,50 id.

Saluzzo, 5. — Burro L. 15,50 al Kg. — Uova L. 5,75 alla dozzina.

VINO

Alba, 5. — Nebiolo da L. 220 a 300 l'hl. — Barbera da L. 110 a 160 id. — Dolcetto da L. 90 a 110 all'Ettolitro.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed essiccaz. sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 9 aprile 1924

Organzino....	Colli	5 Cgr.	512,16	Colli entrati nel mese Sete N. 108,—
Trama.......	»	1 »	87,47	Cg. 10148,95
Greggia......	»	7 »	897,38	Lane e varie N. 47
Lana.........	»	7 »	4345,80	Cg. 45330,14
Articoli diversi	»	— »	—,—	

Totale Colli 20 Cgr. 5582,81

Il 18 Aprile 1924 in Giorno unico si ricevono

le sottoscrizioni al

PRESTITO 7 %

della Repubblica Polacca

Prezzo di Sottoscrizione L. 460 per obbligazione

R. R. Decreti Legge Italiani 15 Marzo 1924 N. 361 e 362

Il Governo della Repubblica Polacca, allo scopo di completare l'organizzazione del Monopolio dei tabacchi e di provvedere ad altre spese produttive intese al rafforzamento dell'economia nazionale Polacca, emette in conformità della Convenzione stipulata a Roma il 10 Marzo 1924 col Governo Italiano, un Prestito garantito, dell'importo di Lit. 400.000.000 al 7 %, rimborsabile entro venti anni e rappresentato da N. 800.000 Obbligazioni da nominali L. 500 caduna.

A valere sopra tale ammontare:

La **BANCA COMMERCIALE ITALIANA** — assuntrice del prestito — porrà in pubblica sottoscrizione **il giorno 18 Aprile 1924**

N. 600.000 OBBLIGAZIONI

da Lit. 500 ciascuna, con godimento dal 1° Maggio 1924

Le Obbligazioni sono rimborsabili alla pari entro 20 anni, e cioè entro l'anno 1944. Esse sono garantite da ipoteca su tutti gli immobili del Monopolio Polacco dei Tabacchi, da privilegi sopra i suoi redditi e diritti fiscali, e inoltre da garanzia sussidiaria del Governo Italiano, a norma del R. D. Legge 15 Marzo 1924, n. 362, per il regolare pagamento degli interessi e quote d'ammortamento in caso di invasione armata del territorio polacco, qualora, per questo o in conseguenza di questo, il Governo Polacco non fosse in condizione di eseguire i suoi impegni.

Un Fondo di Riserva a mani del Governo Italiano costituito da un prelievo percentuale sui redditi del Monopolio, sarà investito in Buoni del Tesoro Italiano per ulteriormente garantire il Servizio del Prestito.

Il Governo Polacco ha facoltà di accelerare il rimborso delle Obbligazioni per mezzo di sorteggi, ma in tal caso rimborserà i titoli, anzichè alla pari, al prezzo di Lit. 550 se il rimborso anticipato sarà effettuato entro il decimo anno, e al prezzo di Lit. 525 se entro il quinquennio successivo. Trascorsi quindici anni, il rimborso, ancorchè anticipato, avverrà alla pari.

Tutte le imposte presenti e future, sia italiane, sia polacche, sono a carico del Governo Polacco; quindi **gl'Interessi delle Obbligazioni e le somme in rimborso di esse sono pagabili al netto di qualsiasi tassa e imposta, presente e futura, principale o complementare.**

Le condizioni del Prestito sono le seguenti:

1. — Le Obbligazioni sono poste in sottoscrizione al prezzo di Lit. 460 più interessi 7 %, maturati a partire dal 1° Maggio 1924.

2. — Gli sportelli incaricati non accetteranno sottoscrizioni per quantitativi inferiori a dieci Obbligazioni.

3. — Le Obbligazioni sono rappresentate da titoli definitivi al portatore, nei tagli da 1 - 5 - 25 - 50 Obbligazioni munite di cedole semestrali a scadere al 1° Novembre e al 1° Maggio di ogni anno. La prima cedola sarà pagabile il 1° Novembre 1924.

4. — All'atto della sottoscrizione, e cioè al **18 Aprile 1924**, dovranno essere versate **Lit. 25** per ogni Obbligazione sottoscritta, a titolo di caparra.

5. — Il sottoscrittore, per il fatto stesso di effettuare il versamento di cui al comma precedente, si impegna a ritirare il quantitativo di Obbligazioni, che gli sarà assegnato al reparto, di cui avrà notizia a mezzo di comunicati alla pubblica stampa.

6. — Le Obbligazioni assegnate al reparto dovranno liberarsi come appresso, presso gli stessi sportelli che ricevettero il versamento di sottoscrizione:

— al **30 Aprile** mediante versamento di **Lit. 260** per Obbligazione, sotto deduzione delle somme versate all'atto della sottoscrizione, contro rilascio di una ricevuta nominativa per Obbligazioni versate 6|10, con godimento dal 1° Maggio 1924;

— al **30 Maggio**, mediante versamento di **Lit. 200** più interessi del 7 %, su Lit. 200 per trenta giorni, pari a **Lit. 1,1666**, quindi in totale **Lit. 201,1666** per Obbligazione, e contro ritiro della ricevuta nominativa per Obbligazioni versate 6|10 verranno consegnati, salvo casi imprevisti, i corrispondenti titoli definitivi al portatore.

7. — Sui ritardati versamenti sarà applicato l'interesse di mora dell'8 %, fino al 15 Giugno 1924, trascorso il quale termine le Obbligazioni che non saranno state liberate alla data medesima, saranno vendute a tutto rischio del sottoscrittore.

In base al suddetto prezzo di Lit. 460 le Obbligazioni 7 % del Prestito Polacco danno un **rendimento netto** *del* **7,60 %** *e dell'* **8,10 %** *calcolando il premio di rimborso in base al piano di ammortamento.*

Le sottoscrizioni saranno ricevute il **18 Aprile 1924** oltre che presso la

BANCA COMMERCIALE ITALIANA di Milano

e tutte le sue Sedi, Succursali ed Agenzie

anche presso le Centrali e Filiali degli Istituti seguenti:

CREDITO ITALIANO — BANCA NAZIONALE DI CREDITO — BANCO DI ROMA — ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO — BANCA COMMERCIALE TRIESTINA — ZACCARIA PISA

Banca Agricola Italiana — Banca Agricola Milanese — Banca Belinzaghi — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Banca d'America e d'Italia — Banca di Gallarate — Banca di Legnano — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Banca Lombarda di Depositi e Cont. Correnti — Banca Popolare di Campobasso — Banca Popolare di Intra — Banca Popolare di Luino — Banca Popolare di Milano — Banca Popolare di Novara — Banca Unione — Banca Vonwiller — Banco di Chiavari e della Riviera Ligure — Cassa di Risparmio di Asti — Credito Commerciale — Credito Industriale — Credito Piemontese — Credito Varesino — J. Dafernex e C.ie Soc. An. — M. Garibaldi e C. — A. Crasso e Figlio — Monte dei Paschi — Monte di Pietà di Milano — Società Generale di Credito — Società Italiana di Credito Commerciale.

SOCIETA' ANONIMA

Cooperat. Italiana Fratellanza Sarti

TORINO - Corso Vinzaglio, 7

AVVISO DI CONVOCAZIONE

1.o) — A norma degli art. 35 e 75 dello Statuto Sociale e 158 del Codice di Commercio i Signori Soci sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 26 Aprile 1924 alle ore 14 nel salone della Camera di Commercio in Via Ospedale 28, Torino, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

a) — soppressione della Filiale di Roma.

b) — reintegrazione del Capitale Sociale.

c) — modifiche allo Statuto Sociale (art. 21 - Determinazione del tasso d'interesse sui depositi in conto corrente. — Art. 25 - Fondo di Riserva — Art. 29 - Reparto utili — Art. 44 - Composizione del Consiglio di Amministrazione).

Qualora l'Assemblea Straordinaria non fosse in numero legale per le modifiche statutarie a norma dell'art. 43 dello Statuto Sociale e dell'art. 158 del Codice di Commercio, l'Assemblea si terrà convocata in seconda adunanza per Lunedì 28 Aprile alle ore 20 nello stesso locale.

Dopo un'ora dalla seconda convocazione la Assemblea si riterrà convocata in terza adunanza e le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei presenti.

2.o) — A norma dello stesso art. 35 dello Statuto Sociale i Signori Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno di Domenica 27 Aprile 1924 alle ore 14 nel salone della Camera di Commercio, Via Ospedale, 28, Torino, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

a) — Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

b) — Relazione del Collegio Sindacale.

c) — Presentazione del Bilancio al 31 Gennaio 1924, discussione e deliberazioni in merito.

d) — Determinazione dell'indennità di rappresentanza al Presidente del Consiglio d'Amministrazione, del compenso agli Amministratori e della retribuzione ai Sindaci per l'esercizio 1924-25.

e) — Nomina di un Consigliere di Amministrazione in surrogazione del Signor Ferrara Francesco scadente in base all'art. 46 dello Statuto Sociale e rieleggibile e di N. 3 Consiglieri d'Amministrazione in surrogazione dei Signori Balestra Francesco, Cerutti Luigi e Buss Giovanni scadenti per sorteggio e rieleggibili;

f) — Nomina di tre Sindaci effettivi in surrogazione dei Signori: Saita cav. rag. Angelo, Aloi cav. uff. prof. Rocco e Nicola Gioachino scadenti e rieleggibili e di due Sindaci supplenti in surrogazione dei Signori Cantarini Giovanni e Zerbo Carlo scadenti e rieleggibili.

g) — Nomina di due Consiglieri d'Amministrazione della Cassa Previdenza Soci in surrogazione dei Signori Sacchetti Francesco e Drappero Luigi scadenti e rieleggibili.

h) — Nomina di tre Probo-viri in sostituzione dei Signori comm. avv. Sabino Camerano, rag. Giacomo Catella e Cavallo Pietro scadenti e rieleggibili.

Torino, 3 Aprile 1924.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione

GIACOMO TABOR

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.